

Guglielmo Laguardia



Albert Lutuli

Biografie, articoli e discorsi

<http://www.sitodellapace.it>

Questo e-book vogliamo dedicarlo a quanti col loro lavoro quotidiano, senza clamore, con spirito di sacrificio e voglia di fare aiutano, in tutti i luoghi di cura, coloro che soffrono ed hanno bisogno di attenzioni.

A voi tutti un grazie per esserci.

Ricordiamo a tutti che l'opera è fruibile in modo del tutto gratuito. Diffondetela altrettanto gratuitamente così come l'avete ricevuta.

Il Sito della Pace

G. Laguardia

Albert Lutuli – Biografie, articoli e discorsi

2008

Sommario

Premessa	6
Biografia da South African History Online	12
Biografia da Nobel Peace Prize.....	20
Bibliografia Selezionata.....	26
Articolo - Se Fossi il Primo Ministro	30
Articolo – Intervista al Drum	42
Articolo – Intervista al New Age.....	47
Appello - Per un'azione contro l'apartheid	57
Discorso – Un onore per l'Africa	63
Discorso – Messaggio alla vigilia della conferenza multietnica del novembre1957	72
Discorso - Del presidente Mandela alla celebrazione del centenario del Capo Albert Luthuli	78
Discorso - La strada della libertà passa attraverso la Croce	84
Discorso – Per noi è il momento di agire.....	92
Discorso - Africa e Libertà	96

Premessa

La decisione di tradurre Albert John Lutuli è venuta in un momento molto particolare della mia vita quando, cioè, si vivono quelle occasioni dove sembra che “manchi la terra sotto i piedi”; è una di quelle condizioni, piuttosto strana, per cui tutte le certezze crollano, i valori in cui si crede vacillano e tutti i punti di riferimento si fondono in una sola speranza: **Signore, speriamo che io me la cavo!**¹

Mi hanno detto che è una sensazione avvertita da tanti ma soprattutto dai malati di cuore, che in quei momenti, ovvero quando il cuore avvisa che c'è qualcosa che non funziona alla perfezione e la sofferenza si fa più acuta, si sente solo il bisogno di far passare il dolore. Sono attimi infiniti in cui fitte laceranti dividono il petto in due, la mascella trema, i denti sembra debbano caderti e si ha la sensazione che qualcuno voglia strapparti il braccio sinistro. Insomma il classico problema di restrizione delle coronarie che, se non risolto in breve, può causare danni al cuore fino a produrre un infarto.

Probabilmente in questi momenti ci si sente più vicini al Creatore, se ne avverte palpabilmente l'esistenza e Lui costituisce l'unica certezza che ci

¹ Ho preso in prestito il titolo di Marcello D'Orta con la speranza che aiuti a rendere l'idea.

appaghi ... l'ancora di salvezza tra i flutti dell'anima in tempesta combattuta tra la vita e la morte, il bene ed il male, l'effimero e l'infinito. Ma proprio in questi momenti, a volte, le parole possono venire in soccorso; scaldano l'anima, ti consentono un sospiro di sollievo; i pensieri rievocano sensazioni lontane, ricordi di momenti malinconici e dolci e in quel attimo, sembra che la vita ti scorra d'avanti come scene, svolte al contrario, di un film che hai già visto altre volte.

Ma, allora, la vita è tutta qui?

Può sembrare che qualcosa manchi o che non si sia fatto tutto quello che volevamo o, peggio ancora, non si è avuto il coraggio e/o l'opportunità per fare quello per cui siamo venuti al mondo anche se dovremmo ammettere di conoscerne il motivo!

E qui che le parole balzano alla mente come una filastrocca mandata giù a memoria: "Ama il Signore tuo Dio con tutta la tua anima e con tutta la tua mente" ... "Ama il prossimo tuo come te stesso" "... e se vuoi essere perfetto ..." quest'ultima osservazione la lascio a voi perché personalmente mi piacerebbe essere anche solo un buon Cristiano!.

Era forse questo il motivo per cui sono stato mandato nel mondo e ... ed io quanto sono stato fedele a questo richiamo? Signore forse non

abbastanza, ti prego dammi ancora un'altra possibilità! Lascia che cerchi di fare meglio e di più!! Sì che questa mia preghiera non sia solo la richiesta di star bene ma il bisogno di finalizzare la mia vita a qualcosa di veramente utile: amare gli altri. Solo adesso me ne rendo conto veramente!

Tutto questo mi frullava per la testa senza che riuscissi a capire bene come poter sbrogliare il bandolo della matassa; in altre parole: cosa avrei potuto fare per seguire più da vicino i precetti che il Signore ci ha lasciato?

In un caldo ed afoso giorno d'agosto, mentre fuori tutto ardeva per il sole incandescente e l'aria umida e torrida che toglieva il respiro, me ne stavo tranquillo in casa a fare un giro su internet. Al solito avevo cominciato col Sito della Pace e tra gli "insegnamenti" ho notato una figura, Albert Luthuli, che però era senza un contenuto. Un po per curiosità un po perché i personaggi della pace hanno sempre avuto un grande fascino per me, quel giorno ho deciso che dovevo saperne di più.

Tutti sanno bene che internet è un pozzo senza fine (o quasi!); qualsiasi cosa ti serva, se sai dove e come cercare, su internet la trovi sicuramente! Anzi, si trova talmente tanto, che il problema è semmai cercare di capire quello che è buono da quello che può essere una bufala. E così è iniziata la ricerca su Albert John Lutuli (o Luthuli se si preferisce). L'African National Congress, meglio, il

suo sito ufficiale, è una buona fonte a cui attingere dati sul Capo Lutuli e così si scopre che anche la nera Africa - come era giusto aspettarsi! - ha dato i natali a gente squisita e a personaggi di una levatura straordinaria. D'altro canto cosa ci si poteva aspettare da "... antenati, che secoli fa nell'emigrare dal nord alla punta più estrema del sud dell'Africa, affrontarono fiumi che sono perennemente gonfi; si fecero strada attraverso giungle e foreste infide; sopravvissero alla peste della malattia letale, poi vinta, di una molteplice natura che abbondava nell'Africa equatoriale e strapparono loro stessi dalle bocche fameliche di bestie feroci" !??

Dobbiamo proprio credere che il Dr. Lutuli sia un degno figlio di altrettanto degni antenati! E la sua vita è lì a dimostrarlo per chi voglia conoscerla. E a leggere le pagine della sua biografia e dei suoi discorsi ci si trova a scoprire una persona eccezionale, amabile e degna di tutta la nostra stima. Vorremmo essere un po' come lui e a poco a poco, dai documenti che ci passano sotto mano, realizziamo di avere di fronte un uomo dallo spessore così elevato da farci esclamare: "ecco come dovremmo amare il nostro prossimo!! Ecco un esempio da seguire per dare un senso alla nostra vita!! Signore aiutami a somigliargli un po!!".

Il resto lo lascio scoprire a voi. Ritengo che troverete, come è successo a me, che la lettura di

queste pagine possa avvenire in un fiato ... la loro leggerezza è solo pari allo spessore del contenuto che, in alcuni casi, pur così denso di argomenti sarà sempre facile ritenerli tutti immediatamente. Più in generale troverete che l'organizzazione di questo lavoro è stata sviluppata seguendo le gesta del personaggio evolute nel tempo: prima le biografie (ho cercato e scelto le più attendibili, spero!) poi le interviste rilasciate ai giornali ed i discorsi tenuti in pubblico secondo uno schema temporale che dia il senso della crescita di tutta l'attività svolta da Albert Lutuli. Ovviamente quello che qui vi proponiamo è solo un brandello della documentazione disponibile in lingua inglese e ad essa vi rimandiamo per ogni ulteriore approfondimento; in questa sede riteniamo di aver fornito un quadro del personaggio sufficientemente articolato benché non del tutto completo.

Sperando che anche a voi questo e-book trasmetta le sensazioni che anch'io ho avvertito, vi auguro una buona lettura e rimango a vostra disposizione per ogni evenienza.

guglielmo.laguardia@virgilio.it

Biografia da South African History Online

Presidente-Generale dell'African National Congress dal dicembre 1952 fino alla sua morte del 1967, insignito del Premio Nobel per la Pace nel 1960, Luthuli fu il più famoso e rispettato leader africano del suo periodo. Approdato tardi alla politica aveva circa 50 anni quando assunse per la prima volta l'ufficio politico nazionale. Nel corso della sua carriera politica le sue capacità crebbero progressivamente durante il corso della sua militanza.

Nacque intorno al 1898 nei pressi di Bulawayo nella missione avventista di Seventh Day. Suo padre morì quando era ancora un bambino e intorno al 1908 sua madre gli fece fare ritorno nella casa tradizionale della famiglia nella stazione missionaria di Groutville a Natal. Luthuli poi visse per un certo periodo con la famiglia di suo zio, Martin Luthuli, che a quel tempo era il Capo eletto degli Zulu cristiani abitante nella riserva missionaria di Umvoti vicino Groutville. Quando completò il suo corso d'insegnamento a Emendale nei pressi di Pietermaritzburg, Luthuli avviò una piccola scuola elementare nella periferia di Natal. Divenendo seriamente conscio della sua religione per la prima volta, fu confermato nella Chiesa

Metodista e divenne un pastore laico. Il linguaggio della Bibbia e i principi Cristiani influenzarono profondamente il suo stile politico e credette per il resto della sua vita.

Nel 1920 rivette una borsa di studio governativa per partecipare ad una più alta formazione di insegnante all'Adams College e successivamente entrò a far parte del corpo insegnante del college insegnando insieme a Z. K. Mathews, che fu poi il direttore del Adams College High School. Soccombendo alle pressioni degli anziani della sua tribù, Luthuli acconsentì nel 1935 ad accettare la conduzione della riserva di Groutville e ritornò a casa per divenire un amministratore degli affari della tribù. Per 17 anni si immerse nei problemi locali della sua gente, giudicando, mediando le beghe locali ed organizzando i coltivatori di canna africana affinché guardassero i loro stessi interessi. Con minor frastuono verso l'autorità dei bianchi fece la sua prima esperienza con la difficile situazione politica africana. Viaggiando fuori dal Sud Africa allargò anche le sue vedute durante questo periodo; nel 1938 fu delegato ad una conferenza missionaria in India e nel 1948 dedicò nove mesi ad un giro sponsorizzato dalla chiesa degli Stati Uniti.

La malattia e la morte di John L. Dube nel 1946 svegliò il suo interesse attivo nel rafforzare l'ANC (African National Congress) che a quel punto a Natal era piuttosto un'organizzazione confusa

centrata intorno a diverse personalità rivali. Cominciando la sua carriera nella politica nazionale, Luthuli sconfisse Selby Msimang nella elezione per la successione a Dibe nel Natives' Representative Council. Luthuli fu poi rieletto nel 1948 al semi-defunto consiglio senza che vi fosse opposizione. Col ritorno a Natal nella ANC Youth League (Lega Giovanile dell'ANC) and Jordan Ngubane in Inkundla ya Bantu, avanzò di un altro piccolo passo sulla scena nazionale ai primi del 1951 sconfiggendo per un pelo A. W. G. Champion per la presidenza provinciale dell'ANC di Natal. Il suo appoggio pubblico alla Campagna di Lotta del 1952 lo portò finalmente in diretto conflitto col governo del Sud Africa e al suo rifiuto di dimettersi dall'ANC, nel Novembre del 1952, fu estromesso dalla sua carica di capo. In risposta Luthuli pubblicò "The Road to Freedom is via the Cross" ("La strada alla Libertà passa per la Croce") forse la dichiarazione più famosa dei suoi principi, un credo nella non-violenza, una convinzione che l'apartheid degrada tutti coloro che ne fanno parte, ed un ottimismo che i bianchi sarebbero stati presto o tardi costretti a cambiare cuore e ad accettare una società condivisa. La notorietà acquisita con le sue dimissioni, la sua eloquenza, la sua cristallina personalità e la sua dimostrata lealtà all'ANC fecero di Luthuli il candidato naturale che poteva succedere al Presidente dell'ANC James Moroka che al suo processo per la Campagna di Lotta provò a dissociarsi dagli altri imputati.

Alla conferenza annuale del dicembre del 1952, Luthuli fu eletto presidente generale da una grande maggioranza. Le interdizioni imposte ai primi del 1953 e rinnovate l'anno successivo gli impedirono di dirigere le attività quotidiane del Congresso, ma come "uomo del popolo" simbolo del paese, che combina le maggiori qualità ispirate di Cristiano e la capacità di leadership tradizionale, divenne un potente simbolo per una organizzazione che combatteva per mettere insieme il supporto di massa. Fu rieletto presidente generale nel 1955 e nel 1958. sebbene le interdizioni lo confinassero nella sua casa di campagna per tutta la sua presidenza, tuttavia fu in grado di scrivere comunicati e discorsi per presentazioni alle conferenze dell'ANC e occasionalmente le circostanze gli permettevano di partecipare personalmente alle conferenze.

Nel dicembre del 1956 fu incluso tra gli arrestati per tradimento ma fu rilasciato con altri 60 verso la fine del 1957 nella fase istruttoria della causa. Successivamente fu chiamato come testimone della difesa e testimoniò a Pretoria il giorno della sparatoria di Sharpeville del 1960. Godette un periodo di relativa libertà tra il suo rilascio della fine del 1957 ed il maggio 1959 quando una nuova interdizione lo confinò nel distretto di Lower Tugela per cinque anni. Durante questo periodo di restrizioni scrisse un gran numero di discorsi propagandistici per un pubblico di bianchi

e di gente mista che culminarono in un viaggio nel Western Cape. I suoi splendidi discorsi e gli appelli equilibrati a favore delle relazioni razziali gli valsero l'elogio di molti bianchi. Le reazioni non furono tutte di apprezzamento, comunque, e ad un incontro tenutosi a Pretoria, fu assalito e spinto giù dal palco da un gruppo di giovani africani.

Quasi sin dall'inizio della sua presidenza, Luthuli si dovette confrontare con quei critici che lo mettevano in guardia circa il fatto che si permetteva di diventare uno strumento dell'ala sinistra dell'ANC. A causa delle circostanze dovute alle restrizioni non fu in grado di supervisionare da vicino le attività ed i movimenti degli altri leader dell'ANC, ma fu realisticamente conscio dei problemi e a mala pena rappresentò l'ingenua figura che qualche critico aveva descritto. La sua risposta fu sempre di difesa del diritto della gente di tutte le convinzioni politiche a giocare la loro parte nella battaglia per l'uguaglianza dell'africano e a sostenere la multirazialità del Congress Alliance come fondamento della futura società integrata. In termini ideologici espresse personalmente la preferenza per il socialismo del tipo abbracciato dal Partito Laburista Britannico.

Dieci giorni dopo l'emergenza di Shaperville del 1960, Luthuli cercò di unire gli Africani nel resistere dal bruciare pubblicamente il suo permesso di soggiorno a Pretoria, in accordo con

una decisione dell'ANC, e chiedendo una giornata di lutto. Il 30 marzo fu arrestato e imprigionato fino ad agosto quando fu processato e condannato ad una multa di 100 sterline con una condanna con la condizionale per sei mesi. Gli fu permesso di recarsi a Oslo per ricevere il Premio Nobel per la Pace nel dicembre del 1961 un premio che il Die Transvaler etichettò come "un inesplicabile fenomeno patologico". Era ironico, infatti, che in quei giorni dopo la presentazione del premio, si scelse un giorno in concomitanza con una festività africana, l'ANC si imbarcò nella sua prima campagna di sabotaggi. Il 21 luglio 1967 mentre passeggiava nei pressi della sua casa di Natal, Luthuli fu ucciso, si dice, travolto da un treno.

Una nota circa i nomi:

Il cognome di Luthuli si scrive molto spesso "Luthuli", come riportato nella sua autobiografia, che fu preparata per una pubblicazione per gli amici che non parlavano il dialetto. Ma lo stesso Luthuli preferì un'altra ortografia e si firmò senza la "h" (quindi Lutuli n.d.t.). Mentre annotiamo questo, per facilitare le ricerche internet, dove è più diffuso l'ortografia di "Luthuli", questa è più adatta alla ricerca anche se il testo su riportato non aderisce alle preferenze di Luthuli. Mary Benson, nella sua biografia, fa notare che Luthuli, sebbene battezzato Albert John, preferisse il suo

nome Zulu: "Mvumbi" che significa pioggia continua.

Biografia da Nobel Peace Prize

Capo della sua tribù e presidente generale dell' African National Congress, Albert John Lutuli (1), nato nel 1898(?) morto il 21 luglio 1967, fu il leader di dieci milioni di africani neri nella loro lotta non violenta per i diritti civili in Sud Africa. Un uomo di nobile portamento, caritatevole, intollerante all'odio ed irremovibile nelle sue richieste di uguaglianza e pace tra tutti gli uomini, Lutuli forgiò una compatibilità filosofica tra due culture – la cultura Zulu della sua Africa nativa e la cultura Cristiano-democratica d'Europa.

Lutuli fu erede di una tradizionale capacità di guida tribale. Suo nonno fu capo della sua piccola tribù a Groutville nella Umvoti Mission Resero vicino a Stanger, Natal, e gli successe il figlio. Il padre di Lutuli fu il figlio più giovane, Jhon Bunyan Lutuli, che divenne un missionario Cristiano e dedicò gran parte dei suoi anni di vita nelle missioni nel Matabele della Rodesia. La madre di Lutuli, Mtonya Gumede, dedicò parte della sua fanciullezza nella casa di Re Gateway ma fu cresciuta a Groutville. Incontrò suo marito in Rodesia dove il suo terzo figlio, Albert John, nacque in quella che Lutuli calcolò essere probabilmente il 1898. Quando suo marito morì

non si conosce esattamente ma dal 1906 lei e Albert John tornarono indietro a Groutville.

Sostenuto da una madre che era determinata a che lui ricevesse un'educazione, Albert John Lutuli andò nella locale scuola congregazionista missionaria per la sua educazione elementare. Successivamente studiò al collegio chiamato Ohlange Institute per due trimestri prima di trasferirsi nella istituzione Metodista a Emendale dove completò un corso per insegnanti nel 1917 circa. Dopo aver lasciato un lavoro che aveva tenuto per due anni, come preside di una scuola media (fu anche tutto lo staff della scuola come ha scritto nella sua autobiografia (2)), completò presso l'Adams College il Higher Teacher's Training Course (Corso di Aggiornamento Educativo per Insegnanti) frequentando come studente. Per fornire un sostegno economico alla madre rinunciò alla frequenza dell'University College a Fort Hare e accettò una nomina all'Adams come uno dei due africani che entravano a far parte del corpo docente.

Un insegnante di professione per i successivi quindici anni, Lutuli sostenne poi che l'educazione doveva essere resa possibile per tutti gli Africani che doveva essere liberale e di natura non poco professionale e che la sua qualità doveva essere uguale a quella disponibile per i bambini bianchi. Nel 1928 divenne segretario dell'African Teacher's

Association (Associazione degli Insegnanti Africani) e nel 1933 il suo presidente.

Lutuli fu anche attivo nel lavoro della chiesa Cristiana essendo un pastore laico per molti anni. Come consigliere dell'organizzazione ecclesiale, divenne presidente del South African Board (Consiglio del Sud Africa) della Chiesa Congregazionista d'America, presidente della Natal Mission Conference (Conferenza Missionaria di Natal) ed un membro esecutivo del Christian Council of South Africa (Concilio Cristiano del Sud Africa). Fu delegato all'International Missionary Conference in Madras nel 1938 e nel 1948 dedicò dieci mesi ad un viaggio di conferenze negli Stati Uniti sponsorizzato da due organizzazioni missionarie.

Nel 1927 Lutuli sposò una collega insegnante, Nokukhanya Bhengu. Essi stabilirono la loro residenza a Groutville dove nel 1929 nacque il primo dei loro sette bambini. Nel 1933 gli anziani della tribù chiesero a Lutuli di diventare il capo della tribù. Per due anni esitò in quanto restio ad abbandonare la sua professione e la sicurezza finanziaria che ne derivava. Accettò l'incarico ai primi del 1936 e finché non fu rimosso da questo ufficio dal governo nel 1952, dedicò se stesso per i successivi diciassette anni, alle cinquemila persone che costituivano la sua tribù. Svolse la funzione giudicatrice del magistrato, la funzione di mediazione ufficiale agendo in rappresentanza della sua gente e allo stesso tempo come rappresentante del governo centrale, la funzione tribale di presidio dignitario alle festività tradizionali e la

funzione esecutiva di capo cercando una vita migliore per la sua gente (3).

Nel 1944 Lutuli aderì all'African National Congress (ANC) un'organizzazione in qualche modo analoga all'americana NAACP (4) il cui obiettivo era assicurare l'affrancamento universale e l'osservanza legale dei diritti umani. Nel 1945 fu eletto al Committee of the Natal Provincial Division of ANC (Comitato Divisionale Provinciale di Natal dell'ANC) e nel 1951 alla presidenza della Divisione. L'anno successivo si unì con altri capi dell'ANC nell'organizzare lotte non violente per contrastare leggi discriminatorie. Il governo, accusando Lutuli di conflitto d'interesse, richiese che egli ritirasse la sua iscrizione dall'ANC o che rinunciasse al suo ufficio di capo tribù. Rifiutando entrambe volontariamente, fu destituito dal governo sebbene fosse stato eletto dai elettori della tribù.

Un mese dopo Lutuli fu eletto presidente generale dell'ANC. Rispondendo immediatamente, il governo cercò di minimizzare la sua efficacia di leader interdicensolo dai maggiori centri del Sud Africa e dai pubblici raduni per due anni. Quando questa interdizione cessò di avere effetto, andò a Johannesburg per parlare ad un incontro ma all'aeroporto, fu colpito da una seconda interdizione che lo confinò ad un raggio di venti miglia dalla sua abitazione per altri due anni. Quando questa seconda interdizione cessò di avere effetto, organizzò una conferenza dell'ANC nel 1956, solo per essere arrestato e accusato di tradimento, pochi mesi più tardi, insieme ad altre

155 persone. Dopo essere stato tenuto in custodia per circa un anno durante le audizioni preliminari, fu rilasciato nel dicembre 1957 e le accuse contro di lui ed altri sessantaquattro caddero.

Il ritorno di Lutuli alla conduzione attiva nel 1958 fu di breve durata per l'imposizione di una terza interdizione, questa volta un'interdizione di cinque anni che gli proibiva la pubblicazione di qualsiasi cosa confinandolo ad un raggio di quindici miglia da casa sua. L'interdizione fu momentaneamente sospesa perché testimoniassero alle continue udienze del processo di tradimento (che terminò col verdetto, nel 1961, assolvendo l'ANC dall'essere sottomesso ai Comunisti e di pilotare il rovesciamento del governo). Fu sospeso di nuovo nel marzo del 1960 per consentire il suo arresto a seguito dell'incendio in pubblico del suo lasciapassare – un gesto di solidarietà con quei dimostranti contro la Legge sui Permessi, che erano morti nel "Massacro di Shaperville". Il Pan-Africanist Congress, non l'African National Congress, aveva indetto la manifestazione, ma nel successivo stato di emergenza che era stato ufficialmente dichiarato, il Parlamento aveva messo fuori legge entrambe le organizzazioni e arrestato i loro capi. Lutuli fu trovato colpevole, multato, condannato alla prigione da una sentenza che fu sospesa a causa del suo precario stato di salute, in modo da consentirgli di tornare all'isolamento di Groutville. Un'ultima volta l'interdizione fu sospesa, questa volta per dieci giorni, ai primi di dicembre del 1961, per consentire a Lutuli e a sua moglie di

partecipare, a Oslo, alle cerimonie di consegna del Premio Nobel per la Pace.

Nel maggio del 1964, il giorno prima della scadenza della terza interdizione, una quarta interdizione della validità di cinque anni confinò Lutuli alle immediate vicinanze della sua casa. Ancora, Lutuli rimase vivo nella memoria pubblica.

Il South African Colored People's Congress (Il Congresso della Gente di Colore del Sud Africa) lo designò come Presidente, il National Union of South African Students (l'Unione Nazionale degli Studenti del Sud Africa) lo nominarono Presidente onorario, gli studenti della Glasgow University lo votarono come rettore, il New York City Protestant Council (Consiglio dei Protestanti della Città di New York) gli conferì un premio. A dispetto dell'interdizione pubblica, la sua biografia circolò per tutto il mondo ed il suo nome apparve nelle petizioni per i diritti umani presentati alle Nazioni Unite.

Per quindici anni prima della sua morte, Lutuli soffrì di ipertensione del sangue e una volta ebbe un infarto. Con l'età il suo udito e la sua vista si danneggiarono e forse costituirono un fattore della sua morte. Nel luglio del 1967, all'età di sessantanove anni, fu fatalmente ferito quando fu colpito da un treno merci mentre passeggiava sulla campata del ponte, sul Fiume Umvoti, vicino casa sua.

Bibliografia Selezionata

Benson, Mary, *The African Patriots: The Story of the African National Congress in South Africa*. New York, Encyclopaedia Britannica Press, 1964.

Benson, Mary, *Chief Albert Lutuli of South Africa*. London, Oxford University Press, 1963 .

Callan, Edward, *Albert John Luthuli and the South African Race Conflict*. Rev. ed. Kalamazoo, Michigan, Institute of International and Area Studies, Western Michigan University, 1965.

Current Biography, 1962.

"Foe of Apartheid", the *New York Times* (October 24, 1961) 22.

Gordimer, Nadine, "Chief Luthuli", *Atlantic Monthly*, 203 (April, 1959) 34-39.

Italiaander, Rolf, *Die Friedensmacher: Drei Neger erhielten den Friedens-Nobelpreis*. Kassel, W.Germany, Oncken, 1965.

Legum, Colin and Margaret, "Albert Lutuli: Zulu Chief, Nobel Peace Prize Winner in *The Bitter Choice: Eight South Africans' Resistance to Tyranny*" pp. 47-72. New York, World, 1968.

Lutuli, Albert John, "Freedom is the Apex". Cape Town, South African Congress of Democrats, [1960?].

Lutuli, Albert John, *Let My People Go: An Autobiography*. Prepared for publication by Charles and Sheila Hooper. Johannesburg and London, Collins, 1962. Lutuli's life story to 1959; in later printings, sixteen pages, written no earlier than 1964, have been added.

Lutuli, Albert John, "The Road to Freedom Is via the Cross". Appendix A of *Let My People Go*, q.v. Public statement made after dismissal from his chieftainship by the government in 1952.

Lutuli, Albert John, "What I Would Do If I Were Prime Minister". *Ebony*, 17 (February, 1962) 21-29.

Lutuli, Albert John, and others, *Africa's Freedom*. London, Allen & Unwin, 1964.

Obituary, the *New York Times* (July 22, 1967) I, 25.

Obituary, the (London) *Times* (July 22, 1967) 12.

Reeves, Ambrose, *Shooting at Sharpeville*, with a Foreword by Chief Luthuli. London, Gollancz, 1960.

Sampson, Anthony, "The Chief" in *The Treason Cage: The Opposition on Trial in South Africa*, pp. 1851 - 1971. London, Heinemann, 1958.

NOTE

1. Lutuli preferiva l'ortografia del suo nome così come è usato qui, sebbene l'ortografia comunemente impiegata "Luthuli" sembra essere l'interpretazione fonetica più appropriata; egli preferiva anche il suo nome Zulu "Mvumbi" (pioggia continua) a quello di Albert John. Si veda *Sensor, Chief Albert Lutuli of South Africa*, p. 3.
2. *Let My People Go*, p. 31.
3. Per un breve sommario della lotta di Lutuli contro l'apartheid si veda Callan, *Albert John Luthuli and the South African Race Conflict*.
4. Riportato da C. e M. Legum, *The Bitter Choice*, p. 50.

Articolo - Se Fossi il Primo Ministro

Drum, Johannesburg, Dicembre 1961

Molti problemi di fronte agli emergenti Stati Neri in questo continente. Tra questi problemi sono:

1. l'evitabile caos economico quando comincia l'indipendenza;
2. il problema di accelerare la scolarizzazione delle masse così che la gente sia in grado di prendere parte in modo adeguato al governo e condividere l'amministrazione in modo pieno e responsabile.
3. la proprietà ed il controllo dell'industria e di altre branche della ricchezza del paese;
4. amministrazione e gestione dell'industria e di altre branche della ricchezza del paese;
5. attribuzione della terra
6. il problema della casa
7. servizi tecnici e per la salute;
8. il programma agricolo – metodi di coltivazione;
9. Sussidi per le aree ed i servizi in ritardo;
10. la questione del tribalismo e a quale grado conservare le tradizioni tribali;

11. relazioni con gli altri gruppi razziali all'interno dello Stato;
12. estensione dei poteri del governo per gestire la legge e l'ordine durante le elezioni per evitare la dittatura.

Questi problemi sono comuni a quasi tutti gli stati indipendenti emergenti. Guardo al giorno in cui la mia stessa gente avrà di fronte questi problemi di un libero stato emergente.

Sottolineo qui le mie soluzioni proposte a qualcuno di questi problemi. Queste soluzioni, naturalmente, dovrebbero essere considerate come principi generali di condotta piuttosto che come necessariamente definitivi metodi di rapportarsi con singole circostanze che possono accadere. Ma, generalmente, questo è quanto farei se fossi il Primo Ministro del Sud Africa.

La soluzione al problema del Sud Africa richiederà riforme radicali. Il bisogno politico di base è un governo che sia veramente un governo di tutte le persone, per le persone e dalle persone.

Questo può essere solo in uno stato in cui tutti gli adulti – senza riguardo alla razza, colore o credo – siano elettori. Solo una forma democratica di governo, basato su un sistema parlamentare, sarà soddisfacente.

Poi c'è la questione della terra. I bianchi, essendo un quarto della popolazione, possiedono l'87% della terra del paese come padroni assoluti. Gli Africani, che costituiscono i tre-quarti della popolazione, dispongono, per legge, solo del 13% della terra – alcuni di loro sono terreni poveri. Di questa terra, il 99% sono in amministrazione fiduciaria (il governo rimane proprietario della terra); solo 1% o meno è posseduto dagli Africani come libera proprietà. Per le terre in amministrazione fiduciaria, gli Africani sono virtualmente affittuari dello stato.

Affrontare queste iniquità fatte dall'uomo richiederà ciò che ai bianchi del Sud Africa sembrerà un cambiamento rivoluzionario. Il caso potrebbe essere affrontato con alcune forme di un sistema come quello britannico o svedese.

La terra deve essere ereditata e data a coloro che devono viverci e stabilire la loro vita sul terreno. La terra dovrà essere di proprietà da singoli agricoltori e contadini. Questo non precluderà che la terra possa essere di proprietà dello Stato per affittarla a individui e per fattorie sperimentali statali.

Non ci dovrebbero essere acquisti indiscriminate di terra da individui a individui senza l'approvazione del governo. Questo sarebbe fatto in modo allargato per fermare le speculazioni sulla terra che costituisce l'eredità di base della gente.

Le attuali cosiddette riserve africane, che sono aree molto depresse, richiedono speciale attenzione come tutte le altre speciali aree depresse. Il dovere del governo sarebbe quello di riabilitare sia la terra che le persone.

Aiuti speciali dovrebbero essere dati agli agricoltori delle aree depresse. Servizi tecnici e supporti di marketing costituirebbero un'importante ed indispensabile parte del programma statale.

Ad ogni persona dovrebbe essere data tanta terra quanta ne possa coltivare da solo con l'aiuto della propria famiglia. Questo, credo, sia la politica in India. Fattorie in comunità cooperative con più grande estensione d'area sarebbero incoraggiate e aiutate liberamente per assicurare il vantaggio di coltivazioni su larga scala. L'esperienza di Israele dovrebbe essere qui replicata.

Imprese private, il commercio e l'industria dovrebbero essere sotto il controllo governativo come ora e probabilmente più stretto. Una super tassa su tutti gli alti guadagni dovrebbe essere imposta rispetto alle più alti percentuali attuali per affrontare i bisogni di sostentamento dei giorni di cattivi raccolti.

Il controllo dello Stato dovrebbe essere esteso per realizzare la nazionalizzazione di alcuni settori che oggi sono imprese private.

I diritti umani come dichiarato dalle Nazioni Unite dovrebbero essere radicati nella Costituzione dello Stato.

Tutti i lavoratori dovrebbero godere di diritti sindacali con uno statuto che riporti salari e condizioni minime. Non dovrebbero esserci discriminazioni sul terreno del colore e della razza. Il merito dovrebbe essere l'elemento qualificante.

Il presente quadro di riferimento di legislazione industriale come fin qui applicato ai Bianchi formerebbe la base della legislazione industriale. I lavoratori avrebbero il diritto di sciopero perchè, anche se gli scioperi fossero costosi e dispendiosi, da all'individuo una maggiore sicurezza se questi sa di avere il diritto, lo fa sentire un partner nell'impresa.

Maggiore immigrazione

Generalmente deve essere pianificato uno sviluppo sociale ed economico per incrementare l'impiego e alzare gli standard di vita tutto intorno. Questa è la migliore garanzia contro le paure ed i pregiudizi che salgono da un senso di insicurezza economica.

Tutte le legislazioni discriminanti e le restrizioni legittimate della libertà di movimento naturalmente spariranno. L'immigrazione non sarebbe limitata ad una sola razza. Una maggiore libertà d'azione dovrebbe essere permessa agli immigranti – sia Neri che Bianchi – da altre parti dell'Africa.

Solo una forma repubblicana di governo affronterebbe i bisogni generali della maggioranza. Mi piacerebbe vederla come parte di una unità più grande, il Commonwealth delle Nazioni. Questo non precluderebbe l'Unione dal formare altre alleanze o unità in Africa o fuori.

E' ragionevole aspettarsi che ci siano raggruppamenti regionali formati in Africa e puo essere che in qualche periodo questi formino una Federazione di Stati Africani.

I diritti di voto dovrebbe essere esteso a tutti gli adulti. Per me, l'espressione: "l'Africa per gli africani" è valida, in una democrazia non razziale, solo se vale per tutti, senza distinzioni di colore o di razza, e tale che qualifichi come cittadini di un qualche paese dell'Africa.

Il mio governo, principalmente attraverso la scolarizzazione – direttamente e indirettamente – scoraggerebbe l'attitudine a pensare ed agire come categorie razziali. Il razzismo, e tutte le

forme di discriminazione, sarebbero messe fuori legge.

La questione di riservare diritti per le minoranze in una democrazia non razziale non dovrebbe porsi. Sarebbe sufficiente che i diritti umani per tutti fossero tracciati nella Costituzione.

La cosa principale è che il governo e la gente costituissero il nocciolo della democrazia. È relativamente poco importante chi è nel governo. Non mi oppongo ad un governo solo perchè è fatto di bianchi. Mi oppongo solo a quelli che non sono democratici.

Non mi piacciono quelle espressioni come “il governo di soli Neri”, “la maggioranza africana”. Mi piace parlare di “una maggioranza democratica” che sarebbe una maggioranza non-razziale e così potrebbe essere multi-razziale o no.

La mia idea è un governo non razziale fatto dagli uomini migliori – considerando i meriti e non il colore. I partiti politici nel paese dovrebbero anche riflettere la natura multi razziale del paese. I partiti, di base, dovrebbero nascere da una comunità di interessi piuttosto che da una similitudine di colore.

Appelli al razzismo nelle elezioni sarebbero una contravvenzione alla legge.

Nei paesi che sono diventati liberi, come l'India e la Nigeria, la gente ha messo al governo i loro uomini di provata statura e non ci sono state questioni di abbassamento degli standard di governo. Così la questione di "sommersa" i Bianchi in Sud Africa non si pone. È semplicemente una bufala.

All'interno dell'orbita del mio Stato, l'individuo sarebbe un punto cardinale in quanto "lo Stato esiste per l'individuo" e non "l'individuo per lo Stato".

Capisco che uno stato come io lo concepisco – uno Stato democratico e per il bene comune – non può nascere in un giorno. Ma sarebbe un compito di capitale importanza del governo porre la questione e farla progredire senza industrie esorbitanti, commercio, agricoltura e scolarizzazione.

La speculazione e lo sfruttamento sulla casa e sulla terra non sarebbero tollerate.

Gli individui sarebbero assistiti ed incoraggiati con i prestiti ad avere le loro proprie case sui suoli di proprietà o su aree municipali in affitto. Gli affitti sarebbero controllati molto da vicino.

La scolarizzazione è un fattore unificante di primaria importanza nella costruzione della consapevolezza e dell'orgoglio di un sano spirito

comunitario. Nel mio Sud Africa non razziale e democratico non ci possono essere questioni di sistemi educativi differenti per diversi gruppi razziali.

Sarebbe solo nelle classi più basse – direi fino al quarto anno di scuola – e mai oltre l’ottavo anno di scuola – che l’istruzione in madre lingua predominerebbe.

L’educazione scolastica sarebbe libera e obbligatoria all’inizio per tutti alle elementari e dopo fino all’immatricolazione. Un aiuto sostanziale sarebbe fornito alle università con un generoso sistema di borse e prestiti per gli studenti.

Nelle scuole tecniche e commerciali l’educazione sarebbe libera. Sforzi speciali sarebbero fatti per debellare l’ignoranza. Scuole serali per permettere agli adulti di lavorare con facilitazioni per l’educazione part-time ad ogni livello sarebbero incoraggiate e liberamente aiutate.

Scuole multi etniche saranno richieste dalla necessità di sviluppare un comune patriottismo ed una solidarietà nazionale.

Il ruolo delle piccole nazioni

Il mio Sud Africa incoraggerebbe lo sfruttamento della tecnologia e della scienza per ogni uso dell'uomo e non per la sua distruzione. Cercherebbe di giocare un ruolo importante nel bandire la guerra nucleare e lavorare per un qualche grado di disarmo.

L'attuale è un mondo insicuro per nazioni piccole come il Sud Africa. Ma l'influenza combinata di tutte le piccole nazioni può far vedere alle grandi nazioni la futilità di spendere i loro soldi negli armamenti.

Il mio Sud Africa appoggerebbe appieno le Nazioni Unite, le sue agenzie e incoraggerebbe gli investimenti stranieri – soggetti al suo interesse ovviamente.

Il Sud Africa darebbe priorità alla formazione ed alla costituzione dei propri tecnici ed incoraggerebbe sempre l'importazione di tecnici da altre parti del mondo per sopperire alle necessità del paese che non può affrontare con le proprie forze.

Il ruolo della legge deve essere alla base dell'amministrazione della giustizia ed essere scrupolosamente rispettata. Il ruolo per proclama e editti amministrativi sarebbero ridotti al minimo e soggetti all'appello delle corti.

I cittadini avrebbero il diritto di appellarsi ai tribunali ogni volta che i loro diritti personali o comuni siano invasi da persona o ente che sia anche lo stesso governo.

Il quadro presente della Costituzione del Sud Africa, spogliata delle sue condizioni discriminatorie, formerebbe le basi di un Sud Africa non razziale e democratico che io ipotizzo.

Un'attenzione particolare deve essere data allo sviluppo delle forze di polizia che deve essere civile ed efficiente nel svolgere il suo lavoro. I poliziotti devono diventare un simbolo di protezione.

Per la difesa del paese, deve esserci una forza di difesa consistente di cittadini adeguatamente addestrati. Il fondamento della difesa sarebbe una forza permanente, un esercito della gente.

Finalmente, la sfida per il Sud Africa è di assistere nel trovare e formulare un armonioso modo di vivere della gente nelle nostre comunità multi etniche. Quale opportunità ha il Sud Africa nel dirigere il mondo a questo riguardo!

Articolo – Intervista al Drum

Maggio 1953

Crede che il Comunismo sia una seria minaccia per il Sud Africa?

No, non lo credo. La natura del nostro stesso movimento attualmente è nazionalista piuttosto che Comunista. Ci sarebbe posto per tutti i partiti politici tra noi. Attualmente siamo solo preoccupati di portarci fuori dal pantano, e non possiamo ancora dire quale direzione seguiremo poi. Io mi augurerei il Socialismo, in senso Britannico – se fossi in Inghilterra voterei per Attlee (Si tratta di Clement Richard Attlee (1883-1967) statista e capo del Partito Laburista inglese). Ma nel Congresso abbiamo credi politici differenti – Capitalisti, Socialisti, ed altri ...

C'è il pericolo di un estremo nazionalismo nel Congresso?

Non ci sono segni al momento attuale ed il fatto che abbiamo preferito la cooperazione con altre

razze mostra che sarà evitato. Riconosciamo il pericolo e siamo attenti contro di esso.

Crede ci sia speranza per il Sud Africa?

Si, lo credo. Ma un amaro conflitto può solo essere evitato se chi ha il potere adegua il suo pensiero per accettare la condivisione del potere con altri. Altrimenti non ci sarà una pace reale in questo paese.

Credo fermamente che razze diverse possano vivere insieme amichevolmente: ma prima essi devono abbandonare l'egoismo e la paura. La maggior parte delle difficoltà che gli europei ora hanno di fronte sono i risultati dell'egoismo. Siamo come membri di una famiglia che non possono vivere insieme se sono egoisti e gelosi l'un l'altro.

La sua presidenza costituirà un momento di cambiamento nella politica del Congresso?

Non necessariamente. Le nostre elezioni non sono elezioni di partito. Ognuno accettando la presidenza del Congresso farebbe così perché crede negli obiettivi del Congresso. Ogni uomo degno di essere presidente per sua abilità e prestigio costruirebbe la sua influenza nell'organizzazione in modo che quanto dice è dovuto proprio dalla considerazione dei suoi colleghi; ma la decisione finale in ogni questione è

la volontà comune dell'esecutivo o della National Conference a seconda dei casi. Da questo dovrebbe essere chiaro che la politica definita prima della mia elezione rimane la stessa.

La politica del Congresso sarà influenzata dal partito al potere?

Come gli stessi nazionalisti hanno detto, le leggi a cui ci opponiamo non sono passate da sole. Una che noi consideriamo più ingiusta, per esempio, la "Land Tenure Act" del 1913, fu approvata dal Partito del Sud Africa da cui è nato il Partito Unito.

Crede che ci sia una causa comune tra Indiani e Africani?

Si ... e il resto del mondo, sarebbe assurdo e contraddittorio se sfuggissimo di lavorare più da vicino con gli Indiani nel nostro paese. Io, quindi, mi opporrei con più decisione ad ogni africano che agisse tirannicamente e discriminatamente contro altri gruppi etnici, inclusi gli Indiani.

Può il Congresso dichiarare di essere realmente rappresentativo?

Si. Noi rappresentiamo genuinamente l'opinione organizzata degli africani in questo paese e non siamo influenzati da ogni singola parte. Il fatto che gli ultimi presidenti siano stati a turno, Xhosa,

Basuto e Zulu, mostra che non c'è stata preferenza tribale.

Gli Africani sono preparati ad accettare la direzione dei Bianchi?

Sin dal 1936 Hertzog mandò il conto alla gente Africana che perse la fede nelle buone intenzioni dei Bianchi per migliorare le loro condizioni, ed il movimento del Congresso è divenuto sempre più liberale. Non è più possibile per un leader africano chiedere solo condizioni migliori: quello che la gente chiede sono i diritti politici. Unendosi al Natives' Representative Council i leader africani diedero ai Bianchi l'ultima occasione per provare la loro buona fede ma essi non hanno fatto così.

Articolo – Intervista al New Age

Elezione per l'African National Congress

NOVEMBRE 1957

DOMANDA: C'è una "tradizione" per cui solo i Bianchi hanno il voto, l'elezione generale non costituisce una grande preoccupazione o interesse per la gente non europea. Questo è un approccio corretto?

LUTULI: è la prospettiva più irrealistica e suicida. Una elezione generale decide la natura del governo e deve, bene o male, influenzare il corso del movimento di liberazione.

I nove anni di governo Nazionalista hanno visto l'emanazione delle più tiranniche leggi schiaviste che abbiano mai disonorato i documenti statutari del nostro paese.

Chi può dire, di fronte a questo primato, che l'elezione del 1948 fu per noi senza preoccupazioni?

Le elezioni del 1948 che misero in sella questo governo neo-fascista saranno sempre ricordate con grande indignazione da tutte le persone del nostro paese amanti della libertà.

La carriera del governo nazionalista è stata di frode e di inganno tanto per chi ha votato quanto per chi non ha votato. Le sue promesse agli elettori, tra cui quella di tenere basso il costo della vita, si sono dimostrate false. I suoi pretesi aspetti "positivi" e "benefici" di apartheid si sono dimostrate ingannevoli. Tutto quello che ha lasciato è una nuda politica di oppressione e di completa schiavizzazione della gente non-bianca.

C'è un limite a quello che la gente può tollerare. Un ulteriore periodo di regole nazionalistiche dopo le elezioni metterà certamente a dura prova i già tesi e pericolosi conflitti che passeranno il punto di rottura e porteranno al disastro nazionale.

Alla luce di questi fatti chi può dire che l'elezione generale non ha alcun interesse per la gente non-bianca?

Sebbene di fronte possiamo avere altri problemi, quello più immediato per tutti i democratici del Sud Africa è – sbarazzarsi dei Nazionalisti.

DOMANDA: Al di là di questo, il Congresso sostiene l'atteggiamento secondo cui non importa quale partito – Nazionalisti o Partito Unito – vinca le elezioni?

LUTULI: Dovrebbe essere chiaro da quello che ho già detto che è importante quale governo vada al potere. Un governo spietato impone un grande

sforzo alle forze della libertà. Provocando continuamente violente reazioni della gente, rende più difficile per il Congresso tenere le persone vicino al nostro percorso di non-violenza.

La repressione nazionalista non ha intimidito o indebolito il nostro movimento; il Congresso è più forte e più determinato oggi di quanto non sia mai stato. Anche sotto un ulteriore periodo di malversanti e penose leggi nazionaliste le forze della libertà continueranno (ad esistere n.d.t.) ed emergeranno vittoriose anche se la lotta sarà più dura e più aspra.

Quell'asprezza lascerà cicatrici che renderanno più difficile il compito di costruire una società ugualitaria e multi-etnica, basata sulla fraternità e la fiducia reciproca, e che avremo di fronte all'indomani della liberazione.

In superficie sembra che ci sia poca differenza tra la politica Nazionalista e quella del Partito Unito. La dominazione razziale, che sia causata dal "*baasskap*" o dalla direzione dei bianchi è fondamentalmente inaccettabile da parte del Congresso. Si potrebbe dire che i Nazionalisti ti uccidono più spietatamente mentre il Partito Unito ti avvelena lentamente: ma la differenza importante è non scappare. Per noi farà qualche differenza avere un governo che mostri un minimo di sensibilità per l'opinione democratica interna e del mondo. Gli amanti della libertà si

opporranno agli aspetti reazionari di un governo del Partito Unito con la stessa determinazione e lo stesso coraggio che contro il Nazionalisti. Ma un governo del Partito Unito che si insediasse nella crisi crescente creata dalla spietatezza e dalla rigidità Nazionalista, in una generale atmosfera di sollievo e pace alla fine del terrore Nazionalista, non sarebbe propriamente in grado di perseguire una politica impopolare repressiva ed un governo di polizia praticato dai suoi predecessori antidemocratici.

Il Partito Unito così com'è attualmente non è una forza che possa portare la libertà alla gente Non-Bianca. Ma, volenti o nolenti, le loro regole daranno al paese una tregua dal monotono terrore di un decennio di potere Nazionalista; potrebbe portare ad un relativo periodo di pace nel paese; potrebbe creare condizioni favorevoli per un rapido sviluppo e maturità della lotta per la libertà; potrebbe fornire opportunità alle popolazioni europee e non-europee del nostro paese per incontrarsi e trovare modi onorevoli e pacifici per trasformare il paese da una oligarchia ad una democrazia basata sulla libertà, l'equità e la fraternità.

D'altro canto un ulteriore periodo sotto i Nazionalisti potrebbe ben rendere inevitabile una maggiore crescita dell'odio e dell'intolleranza e portare al caos e forse a tumulti sanguinari

desiderati da un non sano Sud Africa e per ultimi da noi del movimento del Congresso.

Il nostro desiderio per la vittoria del Partito Unito, quindi, è basato non sulla fiducia della politica di quel partito o su illusioni circa le loro intenzioni, ma sulla nostra comprensione del fatto che nulla può essere più disastroso, per tutti i settori della popolazione, di ulteriori anni di purgatorio Nazionalista.

DOMANDA: Lei pensa che il Partito Unito abbia perso l'opportunità di forgiare una Opposizione unita rifiutando di concludere un patto elettorale con il Partito Laburista?

LUTULI: Il servizio più importante che il P.U. può fare per il Sud Africa attualmente è di sbarazzarsi dei Nazionalisti. E nel fare questo dovrebbe allearsi con tutte le forze disponibili. Con tutte le forze io intendo il Partito Laburista, il Partito Liberale, il Congresso dei Democratici e tutti gli altri gruppi elettorali. Includo la gente Non-Bianca anche tra queste forze perché, propriamente sfruttata, la gente Non-Bianca può e vuol essere una forza decisiva nella sconfitta finale del potere Nazionalista nel Sud Africa. Spero che in questo processo di cooperazione il Partito Unito ed altri gruppi che non siano a favore del Congresso, diventino meno segregazionisti nelle loro previsioni e lavorino per stabilire una vera democrazia in Sud Africa.

DOMANDA: Cosa pensa della piattaforma politica su cui il Partito Unito si sta preparando per affrontare l'elezione?

LUTULI: il "nuovo look" della politica del Partito Unito riguardo la politica ed altri diritti per la gente Non-Bianca è per lo più deludente. Non abbiamo bisogno di un bluff o di farci appioppare una versione arcaica del 1936 della legge "Indigeni" di Smuts-Hertzog, o di tentare con le attuali inutili forme di "rappresentazione" in Parlamento come surrogato della democrazia. Non saremo messi fuori da schemi preparati per costituire una classe media la cui intenzione è quella di lasciare le masse senza una guida. La promessa di diritti di proprietà per gli Africani delle città deve rimanere vuoto e infondata senza l'abrogazione della legge Terra agli indigeni del 1936, delle leggi Aree Urbane e Gruppi di Aree e tutti gli emendamenti e le estensioni di queste leggi.

Non c'è nulla di nuovo nella politica elettorale del Partito Unito. È progettata per calmare sia le parti più retrogradi dell'elettorato dei Bianchi che le aspirazioni nazionalistiche della gente Non-Bianca. Ma fallisce miseramente nel fare entrambe le cose.

DOMANDA: Qual è il problema reale in questa elezione?

LUTULI: L'immediata sconfitta dei Nazi-Nazionalisti e l'asserzione dei diritti di tutti i Sud Africani alla libertà e alla democrazia.

Il problema centrale delle elezioni, con il suo implicito totale rifiuto della rovinosa politica dell'apartheid, non sarà messo di fronte all'elettorato da ognuno dei capi dei partiti durante le elezioni. Tuttavia può essere portato appieno a casa dalle forze del paese amanti della libertà se non accettassero un semplice ruolo passivo di "spettatore" nelle elezioni ma se formassero immediatamente un attivo e vigoroso Fronte Unito ed una lotta militante per le loro richieste:

- ✚ per l'aumento dei salari di tutti i lavoratori e la diminuzione del costo della vita;
- ✚ per il diritto alla libertà di parola e di organizzazione smettendola con la censura politica e la persecuzione di congressisti e di altri democratici;
- ✚ per l'abolizione del sistema dei lasciapassare e lo scioglimento forzato di regolari associazioni;
- ✚ per il diritto di tutti i Sud Africani ad avere voce nel governo dello stato, nei consigli comunali e nella determinazione dei salari e delle condizioni di lavoro.

In una parola le nostre richieste di democrazia e libertà ed un Sud Africa fondato sulla giustizia e l'armonia etnica.

DOMANDA: Quale atteggiamento deve assumere il congresso e quali attività deve svolgere durante i prossimi vitali mesi pre-elettorali?

LUTULI: Noi, quindi, dovremmo rigettare l'idea che il Congresso debba "stare basso" durante il periodo delle elezioni. Noi dovremmo piuttosto riferirci a tale periodo come uno di intensa attività, di lotta con parole scritte e gridate, di un'azione da unificazione di massa per educare la gente sia Nera che Bianca.

Noi dovremmo intensificare le nostre forme di lotta extra parlamentare come la campagna contro l'estensione delle leggi sui permessi alle donne e sui permessi in generale; la campagna per un salario minimo di 1 sterlina al giorno e dappertutto aumento dei salari per tutti i lavoratori; la campagna contro la Legge delle Aree di Gruppo, lo scioglimento forzato e così via.

Il giorno dell'elezione potrebbe ben essere un giorno di preghiera di massa dedicata alla causa della libertà. Questa potrebbe essere adattata alle varie condizioni locali. Credo molto in questo tipo di attività. Per me è il significato più grande del 26 giugno.

Il nostro miglior contributo al progresso culturale della gente, sia per chi vota sia per chi non vota, è di rendere chiaro, oltre ogni dubbio, che la schiacciante maggioranza della gente del Sud

Africa respinge e disprezza i Nazionalisti e le loro odiate politiche ed azioni e che rieleggerli di nuovo al potere, sarebbe un atto irresponsabile ed incosciente le cui dannose conseguenze non sono prevedibili.

I nostri slogan durante questo periodo sarebbero:

BASTA CON I NO!

LIBERTA' DURANTE LA NOSTRA VITA!

Appello - Per un'azione contro l'apartheid

Dichiarazione congiunta del Capo Albert J. Lutuli e del Reverendo Dr. Martin Luther King Jr. del 1962.

Nel 1957, una Dichiarazione delle Coscienze senza precedenti fu proposta da più di 100 leader di ogni continente. Quella dichiarazione costituì un appello al Sud Africa a portare la sua politica in linea con la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite.

La dichiarazione fu un buon punto di partenza nella mobilitazione del sentimento del mondo per sostenere quelli che in Sud Africa agivano per l'equità. I non-bianchi furono confortati nell'apprendere che non erano da soli. E molti bianchi superbi impararono per la prima volta quanto fossero isolati.

Le Misure della disperazione

Susseguentemente alla Dichiarazione, il governo del Sud Africa adottò le seguenti misure:

- ✚ BANDI' l'African National Congress e il Pan Africanist Congress, le principali organizzazioni di protesta, ed imprigionò i suoi capi;
- ✚ COSTRINSE la stampa in una stretta censura pro-governativa e rese impossibile l'esistenza di nuove pubblicazioni anti-apartheid;
- ✚ COSTRUI' un'industria bellica, con più del triplo del budget militare, distribuì piccole armi alla popolazione bianca, ingrandì l'esercito, creò un'ampia milizia civile di bianchi;
- ✚ ATTIVO' la totale separazione fisica delle razze stabilendo il primo Bantustan nel Transkei – con l'aiuto di regolamenti straordinari di polizia;
- ✚ DEFINI' LEGALMENTE le proteste contro l'apartheid come un atto di "sabotaggio" e un'offesa punibile alla fine con la morte;
- ✚ PERPETUO' il suo controllo col terrorismo e la violenza:
 - Il giorno dei Diritti Umani (il 10 dicembre) del 1959 – dodici Africani del sud ovest furono uccisi a Windhoek e quaranta feriti mentre fuggivano dalla polizia
 - Il 21 marzo 1960 – 72 africani uccisi e 186 feriti dalla polizia a Sharpeville
 - Prima e durante i due anni di "emergenza" nel Transkei – 15 africani uccisi dalla polizia e migliaia arrestati ed imprigionati senza processo.

La scelta

Le profonde tensioni possono portare a due alternative:

Soluzione 1

La persecuzione intensificata può portare alla violenza e alla ribellione armata una volta che sia chiaro che accordi pacifici non sono più possibili. Così come le persecuzioni sono inflitte da un gruppo razziale su tutti gli altri gruppi, la violenza su larga scala assumerebbe la forma di una guerra razziale.

Questa "soluzione" può essere percorribile. Ma lo sterminio di massa distruggerebbe la potenziale unità interrazziale in Sud Africa e ovunque.

Quindi, chiediamo che vi attiviate per rendere fattibile questa seconda opzione.

Soluzione 2

"Niente di quanto abbiamo sofferto per le azioni del governo ci era dovuto per la nostra scelta di percorrere una resistenza disciplinata" disse il Capo Albert J. Lutuli a Oslo. Allora deve esserci

un'altra alternativa ovvero la sola soluzione che rappresenti il buon senso e sia di transizione ad una società basata sull'equità per tutti senza riguardo al colore.

Ogni soluzione fondata sulla giustizia non è ottenibile finché il governo del Sud Africa sarà forzato da pressioni, sia interne che esterne, per venire a compromesso con le richieste della maggioranza non bianca.

La repubblica dell'apartheid oggi è una realtà solo perché le genti ed i governi del mondo non l'hanno voluta mettere in quarantena.

Tradurre la pubblica opinione in azione pubblica

Noi, quindi, chiediamo a tutti gli uomini di buona volontà di fare azioni contro l'apartheid secondo questi criteri:

- Tenere riunioni e dimostrazioni il 10 dicembre Giorno dei Diritti Umani:
 - Stimolate le vostre chiese, associazioni, condomini o club a osservare questo giorno come un giornodi protesta;
 - Stimolate i vostri governi ad adottare sanzioni economiche;

- Scrivete alla vostra rappresentanza alle Nazioni Unite stimolando l'adozione di una risoluzione che induca all'isolamento il Sud Africa;
- Non comprate prodotti del Sud Africa;
- Non vendete o investite in Sud Africa;
- Traducete la pubblica opinione in pubbliche azioni per spiegare i fatti a tutte le genti, i gruppi e coloro a cui ritenete, ai paesi di cui siete cittadini finchè UN'EFFETTIVA QUARANTENA INTERNAZIONALE DELL'APARTHEID NON VENGA ISTAURATA.

Questa dichiarazione congiunta, avviata dal Capo Lutuli e dal Rev. Dr. Martin Luther King Jr. fu sottoscritta da molti americani importanti e promosse campagne pubbliche per sanzioni contro il Sud Africa.

Discorso – Un onore per l’Africa

Discorso di accettazione di Albert Luthuli al ricevimento del Premio Nobel per la Pace

Oslo, 10 Dicembre 1961

Vostra Maestà, Sig. Presidente, Signore e Signori
qui presenti!

In una occasione come questa le parole per una volta mancano. Questa è la più importante occasione non solo della mia vita ma di quella della mia cara moglie, Nokukhanya, che divide con me quest’onore. Per il suo incoraggiamento che mi ha dato, amici, ma non solo per il semplice incoraggiamento quanto per il supporto attivo, temo che lei stessa possa finire in prigione un giorno. Lei divide pienamente con me quest’onore.

Ora, sig. Presidente, introdurrò umilmente il mio discorso di accettazione di questo grande onore. Un onore significativo che sento di meritare poco, Signore.

Mi sono impegnato a scrivere quello che volevo dire, procederò col leggerlo.

Quest'anno, come in quelli precedenti, il genere umano ha pagato per il mantenimento della pace il prezzo di molte vite. È stato a causa delle sue attività nell'interesse della pace che lo scomparso Dag Hammarskjöld ha perso la sua vita. Del suo lavoro è stato scritto un grande resoconto, ma sono contento di questa occasione per esprimere quanto rimpiango che non sia con noi a ricevere l'incoraggiamento per questo suo servizio reso all'umanità. Potrei fermarmi qui ed interpormi, amici, per dire che stavo pensando a quella sfortunata occasione che ha portato alla morte di Dag Hammarskjöld. Ricordo che molte vite sono state perse in Africa, a partire da Livingstone uno dei primi. Vite di valore perse per redimere l'Africa. È significativo che sia stato in Africa, il mio continente natio, a dare la sua vita. Quante volte le sue decisioni di aiuto per prevenire una catastrofe mondiale saranno conosciute. Ci

saranno molte occasioni in tal senso, sono sicuro. Ma non può esserci dubbio che abbia governato le Nazioni Unite durante una delle più difficili fasi della sua storia. La sua assenza tra di noi oggi dovrebbe essere una duratura lezione per tutti gli amanti della pace ed una sfida per tutte le nazioni del mondo ad eliminare quelle condizioni in Africa, e non solo, ma ovunque, che hanno portato alla tragica e prematura fine della sua vita. Questo, il devoto Capo Esecutivo del mondo.

Come avete potuto ascoltare, quando il Ministro degli Interni sud africano annunciò che sebbene soggetto ad un numero piuttosto inusuale di condizioni, mi è stato permesso di venire a Oslo per questa occasione, condizioni, Sig. Presidente, che mi hanno reso continuamente un uomo cattivo nella libera Europa. Egli ha espresso la visione secondo cui io non merito il Premio Nobel per la Pace del 1960. Tale è la magia del premio per la pace, che è anche riuscito a produrre un problema su cui sono d'accordo con il governo del Sud Africa. Non penso che ci siano molti problemi con sui io sia d'accordo. Sebbene per ragioni differenti.

E' l'onore più grande nella vita di ogni uomo essere insignito del Premio Nobel per la Pace e nessuno che ne apprezzi il suo profondo significato può fuggire da un sentimento di

insufficienza, e lo sento così molto profondamente, quando si è scelti per riceverlo. In questo caso, il sentimento è più profondo, non solo perché queste selezioni sono fatte da un comitato dei più eminenti cittadini di questo paese, ma anche perché trovo duro credere che in questo afflitto e oberato mondo potrei essere annoverato tra coloro i cui sforzi sono ammontati ad un notevole contributo per il benessere del genere umano. Riconosco, comunque, che nel mio paese, il Sud Africa, lo spirito di pace sia soggetto ad alcune delle più severe tensioni conosciute dall'uomo. Sì, è inutile parlare del nostro paese come se fosse in pace, perché non può esserci pace in ogni parte del mondo dove ci siano popoli oppressi. Per questa ragione il Sud Africa è stato, e continua ad essere, il punto focale dell'attenzione mondiale. Considero quindi questo premio come il riconoscimento del sacrificio fatto da molte razze, particolarmente dal popolo africano, che ha resistito e sofferto così tanto e così a lungo. Può solo essere a nome del popolo del Sud Africa, di tutta la gente del Sud Africa, specialmente per la gente amante della libertà, che io accetto questo premio, che riconosco questo onore. Lo accetto anche come un onore non solo per il Sud Africa, ma per l'intero continente africano, per questo continente, Madre Africa. Per tutta la sua gente, per qualsiasi etnia, colore o credo possano avere, ed infatti, amici, mi piace dire, che poco tempo fa i miei avi tesero una mano amichevole alla gente europea quando

venne in quel continente. Cosa sia successo all'estensione di quella mano solo la storia può dirlo e non è il momento questo per parlare qui dell'argomento, ma vorrei dire, mentre ricevo questo premio di pace, che la mano dell'Africa fu tesa. Se leggete la storia, fu una mano amichevole.

E' un onore per la gente del mondo intero amante della pace ed un incoraggiamento per noi tutti a raddoppiare i nostri sforzi in questa battaglia per la pace e l'amicizia, e infatti, al momento attuale, abbiamo bisogno in questo nostro mondo di pace e amicizia. Questi stanno diventando degli articoli molto rari nel mondo. Per parte mia, sono profondamente conscio delle aggiunte responsabilità che questo premio comporta. Sento di essere stato reso rispondente al futuro del popolo del Sud Africa, se non c'è pace per la maggior parte di loro non c'è pace per nessuno. Come ho detto è inutile parlare di pace in tutti quei luoghi dove ci sono persone che ancora soffrono perché oppressi. Posso solo pregare, amici, che Colui che Tutto Può mi dia la forza per dare il mio umile contributo alla soluzione pacifica per il Sud Africa, e infatti, i problemi del mondo ci sono non solo nel Sud Africa o nell'Africa, ma anche in altre parti del mondo dove ci sono tensioni e questi posti hanno un forte bisogno di pace tanto quanto ne abbiamo nel nostro continente e nel mio Sud Africa.

Fortunatamente, sono solo uno tra milioni di coloro che hanno dedicato le loro vite al servizio del genere umano, che hanno dato tempo, beni e vita per assicurare che tutti gli uomini vivano in pace e speranza e mi piace dire qui che ci sono molti nel mio paese che stanno facendo in questo modo.

Ho già detto di aver accettato questo premio per conto di tutti gli amanti della libertà che lavorano giorno e notte per fare del Sud Africa quello che dovrebbe essere. È appropriato, Vostra Maestà, Sig. Presidente, a questo punto, menzionare il defunto Alfred Nobel a cui noi tutti dobbiamo la nostra presenza qui, e che, realizzando la Fondazione Nobel, pose la responsabilità del mantenimento della pace sugli individui. È così facile qualche volta nascondersi dietro i gruppi quando si fa molto poco per una causa. Qui l'accento è sull'individuo, così costruire la pace, non meno che la guerra, è una preoccupazione di ogni uomo e donna della terra, che siano in Senegal o a Berlino, a Washington o in una delle sconvolte città del Sud Africa. Per quanto umile sia un posto, per dare anche il suo contributo, ci si aspetta che dia il suo contributo alla pace. Ed è questa richiesta di qualità nelle idee del defunto Nobel che hanno conquistato al Premio Nobel per la Pace l'importanza ed il riconoscimento che esso gode. Infatti esso gode degnamente di questo riconoscimento universale. Nel periodo in cui la fine della guerra avrà ripulito la faccia della terra,

gli ideali di Nobel non saranno semplicemente accettati o ammirati, saranno vissuti, con un'attenzione a quello che dovrebbe essere vissuto!

E' così facile ammirare una persona, ammirare quello che lui o lei sopportarono o sopportano, e ancora rifuggono dall'ignorare la missione di oggi. La sfida, amici, è per noi vivere gli ideali che Nobel provò a sostenere nel mondo così come sono reliquiariamente conservate nel Premio Nobel per la Pace ed in altri premi che ha lasciato in eredità al genere umano. Solo in questo modo il mondo, non solo risponde all'intero sforzo di Nobel, ma può anche assicurarsi contro l'auto-distruzione. Infatti la sfida è per noi assicurare il mondo dall'auto-distruzione. Nel nostro contributo alla pace dobbiamo essere risoluti nel dissolvere certi mali come l'oppressione, la supremazia dei bianchi e le discriminazioni razziali che sono tutti incompatibili con la pace e la sicurezza del mondo. C'è infatti una minaccia per la pace.

In certi ambienti si dubita spesso che la situazione in Sud Africa sia una minaccia alla pace; non c'è dubbio che ogni situazione in cui gli uomini devono combattere per i loro diritti sia una minaccia per la pace. Siamo incoraggiati a sapere, dalla vera natura del premio reso nel 1960, che nei nostri sforzi stiamo servendo i nostri confratelli in tutto il mondo.

Possa giungere presto il giorno in cui i popoli del mondo si sveglino ed insieme estinguano effettivamente ogni minaccia alla pace in quegli angoli del mondo in cui si possa trovare. Quando quel giorno verrà ci sarà "pace sulla terra e buona volontà tra gli uomini" come fu annunciato dagli Angeli quando quel grande messaggero di pace, Nostro Signore, venne sulla terra.

* Il premio fu riservato nel 1960 e distribuito nel 1961.

Discorso – Messaggio alla vigilia della conferenza multi-etnica del novembre 1957

New Age, Cape Town, 28 Novembre 1957

Molto è stato detto e scritto circa la prossima conferenza multi-etnica che sarà tenuta a Johannesburg dal 3 al 5 dicembre 1957. Molto poco, se fossero tutte novità, si potrebbe dire ora di essa. Ma la necessità di stressare e sottolineare la sua significatività ed il riunire le persone per supportarla rimane di capitale importanza ed urgente. È per raggiungere questa "sottolineatura" che ho scritto questo "MESSAGGIO ALLA VIGILIA DELLA CONFERENZA".

La principale preoccupazione di questa conferenza sarà ricercare strumenti e modi per sviluppare e stabilire meglio le relazioni etniche nel nostro paese. Il progresso di ogni paese dipende dal pieno utilizzo delle sue risorse, specialmente le sue risorse umane. È generalmente accettato da tutte le persone oneste che su questo fattore umano L'Unione del Sud Africa abbia un deplorabile record. Abbiamo fallito nel dare vita al

nostro Motto: EX UNITATE VIRES (che forse potremmo tradurre dal latino con: "Per l'unità degli uomini")

Il risultato non potrebbe essere diverso da relazioni umane forzate e separate. Nessun lavoro di squadra può essere costruito su relazioni padrone-schiavo come succede nel nostro paese tra bianchi e neri, con i bianchi che reclamano di voler essere padroni per sempre.

Generalmente si riconosce che sotto la politica di segregazione del Sud Africa, specie nelle sue forme più virulente, la politica dell'apartheid del Partito Nazionalista, le relazioni etniche si sono deteriorate a livelli pericolosi, non solo come tra bianchi e neri, ma anche all'interno dello stesso gruppo dei bianchi: le relazioni Africani-Inglesi lasciano molto a desiderare. C'è una completa rottura nel contatto tra governo e non-bianchi e a mala pena sono amichevoli nel contatto a livello personale tra bianchi e neri.

La stessa separazione è stata deliberatamente promossa fra le tribù africane e già abbiamo come risultato l'essere testimoni scioccati delle più dannose fazioni inter-tribali, specialmente nelle aree urbane. Tutto questo pone il paese sulla strada del disastro e non della pace e della prosperità.

Non c'è da meravigliarsi che alla maggioranza della popolazione, i non-bianchi, siano negate tutte le opportunità di avanzamento in funzione delle capacità e delle inclinazioni individuali, si sia sviluppato uno spirito crescente di frustrazione e risentimento rispetto all'esclusiva egemonia dei bianchi dell'Unione del Sud Africa. Tutti i cittadini leali ed onesti dell'Unione non dovrebbero lesinare alcuno sforzo per arrestare il deterioramento e lavorare positivamente alla realizzazione di un vero Sud Africa democratico e non ad un Sud Africa "Solo dei Bianchi".

C'è tempo per evitare disastri che possono derivare da certe forme di relazioni forzate. È qui che è riposta l'importanza di questa conferenza multi etnica che si sta per tenere. Essa può fare molto per accelerare il movimento verso una vera Unione del Sud Africa. Me lo auguro come un altro nobile sforzo comune degli amanti della libertà del nostro paese per raggiungere questo fine.

Non dobbiamo essere disattenti alle difficoltà ed alle limitazioni che sono di fronte a certe conferenze con molti obiettivi. Ma abbiamo buone ragioni per sperare che ci sarà almeno un gran numero di uomini e donne di buona volontà che daranno un tono positivo e di progresso all'incontro perché esso raggiunga qualcosa che ci porti vicino al nostro obiettivo. Nella nostra situazione, mentre si afferma e si combatte implacabilmente per i nostri obiettivi, dovremmo

ricordare che la prima cosa importante è “non dove sei ma dove ti stai dirigendo”. Spero che questa conferenza ci diriga verso un vero Sud Africa democratico.

Sono d'accordo con uno dei miei colleghi che, scrivendo nell'articolo “Verso l'Unità” disse: “Non c'è alcuna necessità di rimpiangere questa diversità del movimento e delle lotte o di rimpiangere questa molteplicità di sforzi poiché ognuno di noi sta viaggiando nella stessa direzione – contro la tirannia dell'apartheid – ed i nostri sentieri sono portati a convergere.”

Quindi non è troppo sperare che in questa conferenza succeda di fare propaganda per un più grande supporto di donne e uomini di buona volontà, specialmente tra i bianchi, affinché la gente accetti e prometta di lavorare per un Sud Africa multi etnico fondato sull'uguaglianza, la libertà e la fratellanza: un obiettivo dichiarato da ogni nazione che pretenda di essere civile.

Questa conferenza deve tenersi perchè ha nobili e felici precedenti. È figlia della voce unita di tutti i capi africani che, in una conferenza largamente rappresentativa di tutti gli africani tenuta a Bloemfontein nell'ottobre del 1956, sotto il patrocinio dell' African Interdenominational Ministers' Federation, si dichiarò unanimemente contro l'apartheid e chiamò una consultazione più allargata tra gli Africani del Sud per una

conferenza multi etnica: da qui questa conferenza.

Questo spirito di Bioemfontein dovrebbe assicurare alla conferenza il pieno supporto di tutti i capi responsabili dell'Africa e della massa del popolo africano che accetta la loro direzione. Deve riuscire perché viene nel momento in cui lo spirito dell'unità a combattere insieme l'oppressione sta crescendo più di tutto fra tutti i comparti della nostra nazione. Questo è evidenziato dalla inaspettata unità tra i gruppi progressisti quali il Congresso, il Partito Liberale del Sud Africa ed un grande numero di persone non schierate politicamente.

Spingo sulla mia gente, nello spirito di dare e assicurare pieno supporto a questa storica conferenza che si sta per tenere. Essi dovranno fare tutto quanto umanamente possibile perché essa respiri uno spirito di realtà, unità e cooperazione.

IL GIUSTO DEVE TRIONFARE SULL'INGIUSTO
COSI' QUESTA CONFERENZA DEVE TRIONFARE
SULL'APARTHEID.

Discorso - Del presidente Mandela alla celebrazione del centenario del Capo Albert Luthuli

KwaDukuza, 25 Aprile 1998

Bayede!
Wena weNdlovu!
Hlanga Lezwe!

Siyakhuleka KwaDukuza emzini omkhulu;
WeNdlovu ethe imuka; Babeyilandel'
abakwaLanga; ibuyis' inhloko yadi' amadoda!

Sua maestà il Re, il sindaco di KwaDukuza, Sig.
Siyanda Mhlongo, Mio Fratello, uMntwana
wakaPhindangene, Inkosi uMangosuthu Buthelezi,
Signore e Signori,

Sono veramente onorato di celebrare la
costruzione nazionale, la libertà, la pace e l'unità
con voi mentre pagate tributo ad alcuni dei più
grandi giganti che abbiano mai camminato sulla
nostra terra; Usishaka kashayeki, uNodumehlezi

kaMenzi, Re Shaka, Mahatma Gandhi and Capo Albert Luthuli.

Questa celebrazione avviene nel momento più appropriato quando ci prepariamo a toccare il quarto anniversario della nostra libertà. Avviene anche in un luogo appropriato in quanto circondato da queste colline e valli che Re Shaka diede forma alle sue idee.

iLembe eleqa amanye amalembe ngokukhalipha ha la previdenza di capire che non può esserci pace duratura senza costruzione nazionale, libertà unità. Quest'anno annoveriamo il centosettesimo Anniversario del suo assassinio da parte dei suoi fratelli.

[n.d.t. segue testo in lingua locale per noi intraducibile ...]

Fu anche in questa regione che il Mahatma Gandhi spese molto del suo tempo nel condurre la battaglia della gente del Sud Africa. Fu qui che pensò che il destino della comunità indiana fosse inseparabile da quello della maggioranza degli africani oppressi. Questo è il motivo, tra gli altri, per cui il Mahatma Gandhi rischiò la sua vita per aver organizzato contro il trattamento dei guerrieri feriti del Capo Bhambatha nel 1906.

Quest'anno ricorre il centenario della nascita del più grande leader della battaglia per la libertà: un

colosso ed un alfiere del nostro popolo, Capo Albert Luthuli. La sua memoria rimarrà per sempre in noi che lavorammo con lui e seguimmo le sue orme. Questo gigante fece finire le persecuzioni, incluso il fatto di essere deposto come capo eletto da un regime che disprezzava tutto quello che fosse africano e democratico. Nel fare così ci insegnò la lezione secondo cui i capi veri devono essere pronti a sacrificare tutto per la libertà del loro popolo.

Fu sotto la direzione del Capo che cominciammo l'ennesima lotta con la Campagna di Sfida, la lotta contro l'educazione bantu, la carta della libertà, il dirigere insieme di tutti gli amanti della libertà del Sud Africa, attraverso il confine razziale, verso il Congresso dell'Alleanza, la lotta anti-permesso delle donne del 1956, l'accresciuto fermento politico sia nelle campagne che nelle città e l'avvio della lotta armata nel 1961.

[n.d.t. segue testo in lingua locale per noi intraducibile ...]

Quando il Capo Luthuli pretese: "Lasciate che il mio popolo vada!", il Sud Africa ascoltò finchè egli divenne la prima persona del continente africano che fu insignita del Premio Nobel per la Pace.

Le parole che pronunciò su noi credenti come un testimone della Lotta in Rivonia, si sostenne negli anni di prigione. Mentre spiegava il nostro

risorgimento alla lotta armata di fronte alla inflessibile negazione della libertà per la maggioranza dei Sud Africani, evocò la visione di una pacifica, unita e giusta società che sostenesse la nostra gente nei lunghi anni di lotta.

Questo è quanto continua ad ispirare in noi nella nuova e sempre più difficile lotta che abbiamo solo iniziato e mentre ci solleviamo le maniche per raggiungere una vita migliore per tutti.

Signor Sindaco

Voglio congratularmi col vostro Consiglio Comunale per premiare a posteriori Capo Albert Luthuli il liberatore della città di KwaDukuza. Nel fare questo non state solo parlando a nome delle persone che rappresentate. State dicendo quello che è nei cuori di tutta la nostra nazione.

May I congratulate your Council for awarding Chief Albert Luthuli the Freedom of the Town of KwaDukuza posthumously. In doing so you are not only speaking for the people you represent. You are saying what is in the hearts of our whole nation.

[n.d.t. segue testo in lingua locale per noi intraducibile ...]

Oggi KwaDukuza è diventato un posto di pellegrinaggio come lo era nei giorni di Re Shaka

e Capo Albert Luthuli. Mentre paghiamo tributo a questi giganti ricordiamoci sempre che c'è una differenza tra elargire elogi a Re Shaka, al Mahatma Gandhi e a Capo Luthuli da un lato ed emularli nelle azioni dall'altro.

Cos'è che noi come individui e come comunità collettive stiamo facendo per promuovere la costruzione nazionale, la libertà, la pace e l'unità? Ognuno di questi grandi leader avrebbe tollerato una situazione in cui noi ancora trucidiamo gli altri semplicemente a causa delle differenze politiche? Avrebbero essi permesso ai nemici della costruzione nazionale, della libertà, della pace e dell'unità di dividerci per linee razziali? Non lo avrebbero mai fatto, perciò perché dovremmo noi?

Lasciate che KwaDukuza dove sono i Lembe, Mahatma Ghandi, Capo Albert Luthuli and M.B. Yengwa sia il luogo di pellegrinaggio dedicato alla costruzione della nazione, alla libertà, alla pace ed all'unità. Lasciate che sia una fontana di pace e speranza.

[n.d.t. segue testo in lingua locale per noi intraducibile ... ma che probabilmente contiene anche i saluti e la conclusione del discorso.]

Emesso da: Ufficio del Presidente Mandela

Discorso - La strada della libertà passa attraverso la Croce

Testo di un discorso pubblico tenuto dal Capo Lutuli nel novembre 1952 quando il governo lo licenziò dalla carica di Capo in quanto aveva rifiutato di dimettersi dall'African National Congress (ANC).

Sono stato dimesso dalla carica di Capo della Tribù Abase-Makolweni della Riserva Missionaria di Groutville. Presumo che questo sia stato fatto dal governo generale nella sua carica di Capo Supremo della gente "Nativa" dell'Unione del Sud Africa salvo quelli della Provincia di Cape. Sono stato democraticamente eletto in questa posizione nel 1935 dalla gente della Riserva Missionaria di Groutville e la mia nomina fu approvata e resa effettiva dal Governatore Generale.

Trent'anni a bussare invano

Prima di essere un capo sono stato un insegnante per diciassette anni. Negli ultimi trenta anni o quasi, mi sono sforzato con tanto zelo e pazienza di lavorare per il progresso ed il benessere della mia gente e per la loro armoniosità di relazione con gli altri settori della nostra società multi

etnica nell'Unione del Sud Africa. In questo sforzo sono sempre stato alla ricerca di quella gente liberale giustamente stimata come sentiero di moderazione. Dopo questo lungo periodo di tempo ho, anno dopo anno, dedicato volentieri ore del mio tempo a certe organizzazioni ecclesiali e loro varie confessioni come la Christian Council of South Africa, the Joint Council of Europeans and Africans e con la scomparsa Native Representative Council.

Nel fare così cioè guadagnando diritti ed opportunità per la cittadinanza per il libero sviluppo del popolo Africano, chi mi negherà che quei trenta anni della mia vita sono stati spesi a bussare in vano, pazientemente, moderatamente e modestamente ad una porta chiusa e sbarrata?

Quali sono stati i frutti di tutti questi anni di moderazione? C'è stata qualche reciproca tolleranza o moderazione da parte del governo, sia esso Nazionalista o del Partito Unito? No! Al contrario, gli ultimi trenta anni hanno visto il più grande numero di leggi restrittive dei nostri diritti e del nostro progresso finchè oggi abbiamo raggiunto lo stadio in cui non abbiamo affatto diritti: niente terra adeguata per la nostra occupazione, per il solo nostro patrimonio, il bestiame, in diminuzione, nessuna sicurezza abitativa, nessuna occupazione decente e remunerativa, più restrizione di libertà di movimento con i permessi, regole di coprifuoco, misure di controllo dei flussi; in breve, in questi

anni abbiamo testimoniato una intensificazione della nostra soggezione per assicurare e proteggere la supremazia dei bianchi.

Il nuovo spirito della gente

E' con questa esperienza e con tutto il senso di responsabilità che, sotto gli auspici dell'African National Congress (di Natal), mi sono unito al mio popolo nel nuovo spirito che li muove oggi, lo spirito di rivolta aperta e decisa contro l'ingiustizia e che si esprime in un modo determinato e non-violento. Per via della mia associazione con l'African National Congress in questo nuovo spirito che ha trovato un'effettiva e legittima strada di espressione nella non-violenta Campagna di Resistenza Passiva, mi fu dato un ultimatum di due settimane dalla Secretary for Native Affaire (Segreteria per gli Affari dei Nativi) che mi ha chiesto di scegliere tra l'ANC e la direzione della Riserva Missionaria di Groutville. Essa ha presunto che la mia associazione con il Congresso nella sua non-violenta Campagna per la Resistenza Passiva fosse un atto di slealtà verso lo Stato. Non ero e non sono d'accordo con questa visione. Considerando la non-violenta Resistenza Passiva come non rivoluzionaria e, quindi, una più legittima e umana tecnica di pressione politica per gente a cui sono state negate tutte le forme effettive di sviluppo costituzionale, non ho visto alcun conflitto reale nella doppia direzione del mio

popolo: guida di questa tribù come Capo e leader politico nel Congresso.

Non vedo alcun motivo per dimettermi da entrambe. Questa mia posizione quale risultato del mio licenziamento dalla direzione della tribù potrebbe sembrare pazzesca e deludente per alcuni, europei e non, liberali e moderati con cui ho lavorato in molti di questi anni e con cui spero ancora di lavorare. Questo non è avere un piede in due scarpe ma "un lancio più lontano nel profondo." Li invito ad unirsi a noi nel nostro inequivocabile pronunciamento di tutte le legittime aspirazioni degli Africani e nella nostra ferma posizione contro l'ingiustizia e l'oppressione.

Servi del popolo

Non desidero mettere in dubbio il mio licenziamento, ma vorrei suggerire che nell'interesse dell'istituzione del "capo tribù" in questi moderni tempi di democrazia, il governo dovrebbe definire più precisamente e rendere di maggior dominio pubblico lo stato, le funzioni e i privilegi dei capi.

La mia visione è stata, e ancora lo è, che un capo è innanzi tutto un servo del suo popolo. Egli è la voce del suo popolo. Egli è la voce del suo popolo negli affari locali. A differenza di un membro della Commissione Nativi, egli è parte integrante della Tribù e non un agente locale del governo. Nei

limiti della lealtà è concepibile che egli possa votare e stampare le rivendicazioni del suo popolo anche se dovessero essere incompatibili col governo del momento. Può usare tutte le legittime e moderne tecniche per soddisfare queste rivendicazioni. È inconcepibile che i capi possano effettivamente servire il più ampio e comune interesse delle loro stesse tribù senza cooperare con altri leader del popolo tanto leader naturali (i capi) quanto leader eletti democraticamente dal popolo stesso.

Fu per consentire a queste associazioni più ampie che si intese promuovere gli interessi comuni nazionali della gente contro gli interessi puramente locali che il governo nel stabilire le regole di gestione dei capi non vietò loro dal prendere parte ad associazioni politiche per quanto quelle associazioni non fossero state dichiarate "dal ministro come sovversive o pregiudiziali nei confronti del governo costituito". L'African National Congress, la sua non-violenta Campagna di Resistenza Passiva, possono essere una seccatura per il governo ma non sono sovversive finché non cercano di rovesciare la forma ed il meccanismo dello Stato essendo solo stimoli perché tutti i settori della comunità siano inclusi in una collaborazione col governo del paese su basi paritetiche.

Spirito di sfida

Le leggi e le condizioni che tendono a degradare la personalità umana – una forza data da Dio - siano esse causate dallo Stato o da altri individui, devono essere implacabilmente opposte in spirito di sfida come mostrato da San Pietro quando parlò ai governi dei suoi giorni: “Ubbidiremo agli uomini o a Dio?” Nessuno può negare che fino ad ora ha riguardato i non-Bianchi nell’Unione del Sud Africa, ma leggi e condizioni possono abbondantemente degradare la personalità umana. Ogni capo forte della sua posizione deve combattere senza paura contro tali condizioni e leggi degradanti. Se il governo ricorresse a licenziare tali capi potrebbe ritrovarsi a licenziare molti capi o a fare in modo che la gente licenzi i capi dai loro cuori, quelli che sono indifferenti alle necessità della gente per paura di essere licenziati dal governo. Sicuramente il governo non può porre i capi in una posizione scomoda e soggetta ad invidia.

Rimarrò a lottare per una vera democrazia

Per quanto mi riguarda, con pieno senso di responsabilità e chiara convinzione, ho deciso di rimanere nella lotta per estendere i diritti democratici e le responsabilità a tutti i settori della comunità del Sud Africa. Ho abbracciato la tecnica della non-violenta Resistenza Passiva per combattere per la libertà perché sono convinto

che sia la sola via non-rivoluzionaria, legittima ed umana che possa essere usata dalla gente a cui sono negati, come lo sono a noi, gli strumenti effettivi e costituzionali per le aspirazioni future.

La saggezza o la pazzia di tale decisione io la rimetto nelle mani dell'Altissimo.

Quello che il futuro ha in serbo per me non lo so. Potrebbe essere il ridicolo, la prigione, il campo di concentramento, la flagellazione, l'esilio ed anche la morte. Prego solo l'Altissimo di rafforzare la mia risoluzione così che nessuna di queste brutte possibilità possa dissuadermi dallo sforzarmi di agire per amore del buon nome del nostro benamato paese, l'Unione del Sud Africa, per costruire in esso una vera democrazia ed una vera unione in forma e spirito di tutte le comunità della terra.

L'unica pena che mi preoccupa a volte è quella del benessere della mia famiglia ma provo anche a questo riguardo a dire, in uno spirito di verità e resa incondizionata alla volontà di Dio così come la concepisco: "Dio provvederà".

È inevitabile che nel lavorare per la Libertà alcuni individui ed alcune famiglie debbano essere in prima linea e soffrire. La strada per la Libertà passa attraverso la CROCE.

MAYIBUYE!

AFRIKA! AFRIKA! AFRIKA!

Discorso – Per noi è il momento di agire

Dichiarazione di avvio della Campagna di Sfida a Natal

30 agosto 1952 (1)

A Natal, attraverso i suoi accreditati delegati che c'erano, è stata pienamente sostenuta la Conferenza dell'ANC, sezione di Natal, tenuta a Durban il 15 marzo 1952, che sostenne la decisione dell'ANC di lanciare la campagna non-violenta di resistenza passiva contro le leggi discriminatorie ed ingiuste dell'Unione del Sud Africa, con l'obiettivo e la speranza che i bianchi del Sud Africa adottassero una politica di ammissione dei pieni diritti democratici per tutti coloro che si schieravano a loro favore.

Noi crediamo insieme all'arcivescovo Hurley di Durban che recentemente, in una dichiarazione al South African Institute of Race Relations di Durban, ha detto: "Il primo dovere di un Cristiano nelle relazioni razziali in Sud Africa era quello di convincere gli europei che essi non potevano

godere di pieni diritti senza sacrificare la giustizia umana. Il secondo era quello di garantire i diritti economici, culturali e politici ai non-europei progressivamente in accordo con i loro stadi di evoluzione sociale.”

Mi addolorava dire che da quando c’era l’Unione noi avevamo testimoniato una diminuzione dei diritti democratici e dei privilegi tra i pochi non-europei che li godevano quando noi speravamo che la politica liberale del Cape (la provincia più a sud n.d.t.) sarebbe stata estesa alle province del nord. Ci ritrovammo privati di ogni opportunità di sviluppare le nostre più piene capacità, i nostri talenti ricevuti da Dio.

Come africani siamo lieti che all’invito dell’African National Congress gli Indiani e la Gente di Colore, attraverso le loro organizzazioni nazionali, si sono impegnati a sostenere il nostro Congresso nella sua giusta lotta.

Noi invitiamo tutti, senza badare al colore, razza o credo, chi premia la democrazia ad unirsi alle nostre forze.

Sono felice di annunciare oggi a questo incontro della nostra conferenza provinciale che si tiene nel Batu Social Centre di Durban il 30 agosto 1952, che gli africani di Natal con i loro alleati, gli Indiani, sotto la direzione unita dell’African National Congress e del South African Indian

Congress, stanno dando vita ad un'azione contro le leggi ingiuste e discriminatorie domani, 31 agosto 1952.

Possa Dio benedire i nostri volontari che stanno aiutando Natal ad onorare le sue parole d'impegno così che il giorno della resa dei conti Natal possa dire: "Anch'io ero lì nella lotta per costruire l'Unione del Sud Africa una vera democrazia per tutta la sua gente senza rispetto per il colore, la razza ed il credo."

(1) La Campagna di Sfida contro le Leggi Ingiuste – che fu lanciata dall'African National Congress ed il South African Indian Congress il 26 giugno 1952 – nella provincial di Natal ebbe inizio alla fine di agosto per dare il tempo necessario ad una preparazione adeguata.

Discorso - Africa e Libertà

*Testamento etico-politico del Capo Albert Lutuli.
Testo delle Nobel Lecture discorso tenuto dal Capo
Albert Lutuli all'Università di Oslo l' 11 dicembre
1961.*

In anni andati, alcuni dei più grandi uomini del nostro secolo sono stati qui per ricevere questo Premio, uomini i cui nomi ed atti anno arricchito le pagine della storia umana, uomini a cui le generazioni future faranno riferimento in quanto sono quelli che hanno dato forma al mondo del nostro tempo. Nessuno può ritenere di essere chiamato dal villaggio di Groutville, - un nome che molti di voi non hanno mai sentito prima e che non è neanche riportato su una mappa - chiamato dall'esilio di un posto dimenticato in campagna, tolto dai più stretti limiti della politica interna del Sud Africa e messo qui all'ombra di queste grandi figure. È un grande onore per me essere qui su questa tribuna dove molti dei grandi uomini del nostro tempo sono stati.

Il Premio Nobel per la Pace che mi ha portato qui ha per me un triplice significato. Da un lato è un tributo al mio umile contributo agli sforzi da democratici su entrambi i lati delle linee di colore

per trovare una soluzione pacifica al problema razziale. Questo contributo non è in ogni caso unico. Non ho iniziato la lotta per estendere l'area della libertà dell'uomo in Sud Africa, altri patrioti africani – uomini devoti – lo hanno fatto prima di me! Io inoltre, come cristiano e patriota, non potrei fare da spettatore mentre sono praticati sistematici tentativi, almeno in ogni ambito di vita, per degradare il fattore Dio nell'uomo o per porre un limite oltre cui l'essere umano nella sua forma nera potrebbe non sforzarsi di agire per servire il suo Creatore secondo le sue migliori possibilità. Rimanere neutrali in una soluzione in cui le leggi della terra criticassero virtualmente Dio per aver creato gli uomini di colore stabilendo un ordine naturale, io come cristiano, non potrei tollerarlo.

Per altro verso il Premio è una dichiarazione di solidarietà democratica con coloro che combattono per allargare i confini della libertà nella mia parte di mondo. Come tale, è il tipo di gesto che da un grandissimo incoraggiamento a me e ai milioni che pensano come io faccio. Ci sono ancora persone nel mondo d'oggi che guardano al problema razziale del Sud Africa come ad un semplice scontro tra Neri e Bianchi. Il nostro governo ha accuratamente proiettato questa immagine del problema davanti agli occhi del mondo. Questo ha avuto due effetti. Ha confuso i problemi reali nella sostanza della crisi razziale. Ha dato alcune forme di forze ai

contenziosi governativi secondo cui il problema razziale è una materia interna del Sud Africa. Questo, di ritorno, ha avuto l'effetto di ridurre l'area oltre cui il nostro caso potrebbe essere meglio capito dal mondo.

Un continente in rivolta contro l'oppressione

Da un altro angolo ancora, c'è una buona ricognizione del ruolo giocato dal popolo Africano durante gli ultimi cinquant'anni per stabilire, pacificamente, una società in cui il merito e non la razza, avrebbe fissato la posizione di un individuo nella vita della nazione.

Questo premio non dovrebbe essere soltanto per me, ne solo per il Sud Africa, ma per l'Africa intera. L'Africa attualmente è più profondamente combattuta da un conflitto e più amaramente provata dal conflitto razziale. Quanto strano è poi che un uomo dell'Africa debba essere qui per ricevere un premio dato per servizio alla causa della pace e della fratellanza tra gli uomini. C'è stata poca pace ai giorni nostri in Africa. Dall'estremo nord del nostro continente, dove la guerra è infuriata per sette anni, al centro e al sud ci sono battaglie che sono combattute, alcune con armi, altre senza. Nel mio stesso paese, nell'anno 1960, anno per cui è dato questo premio, si è verificato uno stato d'emergenza per

molti mesi. A Shaperville, un piccolo villaggio, in un solo pomeriggio 69 persone sono state colpite a morte e in 180 sono rimasti feriti da piccole armi da fuoco; ed in parte, come nel Transkei, sta ancora continuando lo stato di emergenza. Il nostro è un continente in rivolta contro l'oppressione. E pace e rivoluzione sono una difficile strana coppia. Non ci sarà pace finchè le forze dell'oppressione non saranno rovesciate.

Il nostro continente è stato suddiviso dalle grandi potenze; governi stranieri sono stati imposti sulla gente d'Africa da conquiste militari e da dominazioni economiche; sforzandosi di agire per il nazionalismo e la dignità nazionale siamo stati battuti di forza; economie tradizionali e vecchi clienti sono stati scambussolati, e le capacità e le energie umane sono state sfruttate a vantaggio dei nostri conquistatori. In questi tempi non c'è stata pace; non può esserci fratellanza senza uomini.

Ma ora, le commoventi rivoluzioni del nostro continente stanno per essere messe da parte. La nostra gente ovunque dal nord al sud del continente vanno reclamando la loro terra, il loro diritto a partecipare nei governi, la loro dignità come uomini, il loro nazionalismo. Così, nel tumulto della rivoluzione, le basi per la pace e la fratellanza in Africa sono state restaurate dalla resurrezione dell'indipendenza e della sovranità

nazionale, dall'uguaglianza e dalla dignità dell'uomo.

Non dovrebbe essere difficile per voi qui in Europa apprezzare questo. Il vostro continente è passato attraverso una serie di sconvolgimenti rivoluzionari, in cui il vostro tardivo periodo feudale diede strada al nuovo periodo di industrializzazione, vero nazionalismo, democrazia e innalzamento dei livelli di vita. – il periodo d'oro in cui gli uomini si sono dati molto da fare per generazioni. Il vostro periodo di rivoluzione, allungandosi per anni di sofferenza dal 18° secolo al nostro attuale, comprese alcune delle più sanguinarie guerre civili di tutta la storia. Per comparazione, la rivoluzione Africana si è trascinata per tre quarti del continente in meno di un decennio; il suo completamento finale è nel segno della nostra stessa generazione. Di nuovo, per comparazione con l'Europa, la nostra rivoluzione africana – a nostro credito, si sta rivelando essere ordinata, veloce e in confronto senza spargimento di sangue.

Questo fatto di relativa pacifictà della nostra rivoluzione in Africa è attestata da altri eminenti osservatori. Il Professore C.W. de Kiewiet, Presidente della Rochester University in USA, nelle Hoernle Memorial Lecture for 1960 dice questo: "Non c'è stata, è vero, per lo più alcuna seria violenza nel compimento dell'auto-governo

politico. In questo senso non c'è alcuna rivoluzione in Africa – solo riforme ...”

Il Professor D.V. Cowen, professore di Diritto Comparativo all'Università di Città del Capo, in Sud Africa, nelle Hoernle Memorial Lecture del 1961, fa luce sulla natura della nostra lotta con le parole che seguono: “Essi (i Bianchi del Sud Africa) sono, di nuovo, fortunati nel calibro morale molto alto degli abitanti non-Bianchi del Sud Africa, che si confrontano favorevolmente con ogni altro dell'intero continente.” Questo non deve essere mai dimenticato da coloro che sono così impazienti da puntare il dito a disprezzo dell'Africa.

Forse per i vostri standard, il nostro impeto alle riforme rivoluzionarie è in ritardo. Se così fosse – se fossimo in ritardo nell'unirci al periodo moderno di illuminismo sociale, in ritardo nel conquistare l'auto-determinazione, l'indipendenza e la democrazia – sarebbe perché in passato la pace non è stata stabilita da noi. L'Europa ha posto il modello per lo sviluppo dell'Africa nel 19° e nel 20° secolo. Solo ora il nostro continente sta rientrando in se stesso e si sta riappropriando del suo destino dal dominio straniero.

L’Africa unita l’obiettivo

Sebbene io parli dell’Africa come un’unica entità, essa è divisa in molti modi – per razza, lingua, storia e costume – da frontiere politiche, economiche ed etniche. Ma in verità, a dispetto di tutte queste divisioni, l’Africa ha un singolo comune obiettivo – il raggiungimento della propria indipendenza. Tutta l’Africa, tanto le terre che hanno vinto le loro battaglie politiche ma devono ancora superare il retaggio di un’economia arretrata, quanto i territori come il mio le cui battaglie politiche devono ancora essere portate alle loro conclusioni, tutta l’Africa mira solo a questo; il nostro obiettivo è un’Africa unita in cui gli standard di vita e libertà si stanno costantemente allargando; in cui la vecchia eredità di analfabetismo e malattie sono messe da parte, in cui la dignità dell’uomo è assicurata dal di sotto del tallone dell’imperialismo che l’ha schiacciata. Questo obiettivo, perseguito da milioni di nostre persone con zelo rivoluzionario, per mezzo di libri, rappresentazioni, dimostrazioni ed in alcuni casi con forza armata provocata dall’inamovibilità del governo dei bianchi, porta la sola vera promessa di pace per l’Africa. Qualunque mezzo sia stato usato, gli sforzi sono andati a favore di governi stranieri e oppressione razziale.

Fratellanza di uomini esiliati

C'è un paradosso nel fatto che l'Africa qualifichi per tale un Premio nel suo periodo di tumulto e rivoluzione. Tanto grande è il paradosso tanto più grande l'onore che un premio a favore della pace e della fratellanza degli uomini dovrebbe venire a uno che è un cittadino di un paese dove la fratellanza degli uomini è una dottrina illegale, fuorilegge, bandita, censurata, prescritta e proibita; dove lavorare, parlare o lottare per la realizzazione di fatto ed in atto della fratellanza degli uomini è un azzardo, punito con l'esilio o la prigionia senza processo, o l'incarcerazione; dove non sono mai esistiti questi 300 anni di effettivi canali democratici che hanno portato a pacifici accordi sui problemi razziali; dove il potere della minoranza bianca in Africa resta per lo più pesantemente armata come una macchina militarmente equipaggiata. Questo è il Sud Africa. Anche qui, dove il governo dei bianchi sembra determinato a cambiare le sue idee per il meglio, lo spirito dei militanti combattenti per la libertà, l'uguaglianza e l'indipendenza dell'Africa, si fa valere. Io, insieme a migliaia di miei connazionali con cui abbiamo in corso una battaglia per questi ideali, siamo stati assillati e imprigionati ma non siamo stati dissuasi dalla nostra ricerca di una nuova era in cui potremo vivere in pace ed in fratellanza.

Il culto della superiorità razziale e la supremazia dei bianchi

Per me non è necessario parlare a lungo del Sud Africa; il suo sistema sociale, le sue politiche, le sue economie e le sue leggi l'hanno di già spinta all'attenzione del mondo. È un pezzo di museo nel nostro tempo, un rudere dell'oscuro passato del genere umano, una reliquia di un'era che in ogni altro posto è morta o è moribonda. Qui il culto della superiorità razziale e la supremazia dei bianchi è adorata come un dio. Poche persone bianche fuggono la corruzione e molti dei loro bambini imparano a credere che gli uomini bianchi sono indiscutibilmente superiori, efficienti e intelligenti, industriosi e capaci; che gli uomini neri sono, ugualmente indiscutibilmente, inferiori, pigri, stupidi, cattivi e maldestri. Sulla base della mitologia per cui "il più piccolo tra loro è il più alto dei più alti tra di noi," si dichiara che gli uomini bianchi costruiscono tutto ciò che è lodevole nel paese; le sue città, le sue industrie, le sue miniere e la sua agricoltura, e che essi solo sono adatti e titolati come è giusto per noi e controllano queste cose, mentre gli uomini neri sono solo residenti temporaneamente in queste città, adatti solo a lavori da servi, ed incapaci di condividere il potere politico. Il Primo Ministro del Sud Africa, il Dr. Verwoerd, poi Ministro degli Affari Bantu, quando ha spiegato la politica del suo governo sull'educazione degli africani, ha detto questo: "Non c'è posto per lui (l'Africano) nella comunità Europea a livello di certe forme di lavoro."

C'è una piccola novità in questa mitologia. Ogni parte dell'Africa che è stata soggetta alla conquista dei bianchi ha, ad un certo momento o ad un altro, ed in un modo o in un altro, sofferto a causa sua anche nella sua forma più virulenta di schiavitù simile a quella che si ebbe in Africa fino al 19° secolo.

La missione della Chiesa

Il supporto mitigante nell'oscurità di quei giorni lontani fu il raggio di luce scaturito dalle missioni cristiane, un raggio di luce a cui noi dobbiamo la nostra illuminazione iniziale. Con i governi successivi del tempo si fece poco o nulla per migliorare la straziante sofferenza dell'uomo nero nelle mani degli schiavisti, uomini come il Dr. David Livingstone ed il Dr. John Philip ed altri uomini illustri di Dio sostennero la giustizia sociale di fronte alle schiaccianti contese. È di nessun valore che i nomi che ho riferito siano ancora un anatema per alcuni Africani del Sud. Dunque il fantasma della schiavitù che sopravvive oggi nella forma di lavoro forzato continua in quelle che sono chiamate le prigioni-fattorie. Ma la tradizione di Livingstone e Philip sopravvive ancora, perpetuata da pochi sulle loro posizioni. Va di moda dire che anche nelle condizioni odierne, le missioni cristiane sono state all'avanguardia nell'avvio dei servizi sociali previsti per noi. Il nostro progresso in questo campo è avvenuto a

dispetto del governo e non soprattutto per la sua opera. In questo la Chiesa in Sud Africa - sebbene tardivamente - sembra essersi risvegliata ad una più larga missione nel suo ministero tra noi. Sta cominciando a sostenere seriamente le parole del suo Fondatore che disse: "Sono venuto perché avessero vita e l'avessero in modo più abbondante."

Questa è una chiamata alla Chiesa del Sud Africa ad aiutare nel presente lo sviluppo a tutto tondo dell'UOMO, e non solo per il futuro. A questo riguardo, la gente del Sud Africa, specialmente quelli che si dichiarano Cristiani, vorrebbero essere ben messi sull'avviso per prestare ascolto alle decisioni della Conferenza del Concilio Mondiale delle Chiese, tenuto a Cottesloe, Johannesburg, nel 1960, e che diede un chiaro indirizzo alla missione della Chiesa nei nostri giorni. Non ha lasciato spazio a dubbi circa la rilevanza del messaggio Cristiano relativamente ai problemi attuali che il genere umano ha di fronte. Noto con gratitudine questa lucida previsione del Concilio Mondiale delle Chiese. Essa ha un senso ed un grande significato per noi dell'Africa.

Realtà delle condizioni in Sud Africa

Nel Sud Africa non c'è nulla di nuovo circa le idée dell'apartheid, ma il Sud Africa è unico in questo:

le idee non solo sopravvivono nella nostra epoca moderna, ma sono ostinatamente difese, estese e sostenute dalla legislazione nel momento in cui per la maggior parte del mondo sono ora un fatto largamente storico e sono sia state vergognosamente nascoste dentro ermetiche formulazioni o sono state continuamente accartocciate. Tali idee sopravvivono in Sud Africa perché coloro che le sostengono da esse ne traggono profitto. Queste, infatti, forniscono una mano di bianco alla morale per le condizioni che esistono nel paese: per il fatto che il paese è governato esclusivamente da un governo di bianchi eletto da un elettorato esclusivamente di bianchi che è una minoranza privilegiata; per il fatto che l'87% della terra e tutta la migliore terra per la produzione agricola ricca di città, mercati e ferrovie è riservata per la proprietà e l'occupazione dei bianchi ed ora con la recente legge delle Group Areas i non-bianchi stanno perdendo più terra per l'ingordigia dei bianchi; per il fatto che tutti i lavori qualificati e ben pagati sono solo per i bianchi; per il fatto che tutte le università per ogni corso accademico sono un'esclusiva riserva dei bianchi; per il fatto che l'educazione di ogni bambino bianco costa circa 64 Rand (la valuta ufficiale del Sudafrica n.d.t.) l'anno mentre quella di un bambino africano costa circa 9 Rand l'anno e che quella di un bambino indiano o di colore è di circa 20 Rand l'anno; per il fatto che l'educazione di un bianco è universale ed obbligatoria fino all'età di 16 anni mentre,

l'educazione di un bambino non-bianco è scarsa e inadeguata, e per il fatto che circa un milione di africani all'anno sono arrestati e imprigionati o multati per violazione di innumerevoli permessi di passaggio e leggi sui lasciapassare che non si applicano ai bianchi.

Potrei far confusione in questo sforzo e parlare di ogni sfaccettatura della vita nel Sud Africa dalla culla alla tomba. Ma questi fatti oggi stanno diventando noti in tutto il mondo. Uno spietato faro dell'attenzione del mondo è puntato su di loro. Provate, come vogliono il nostro governo ed i loro sostenitori, con parole amorevoli circa lo "sviluppo separato" e l'eventuale "indipendenza" nella così detta "patria Bantu": niente può nascondere la realtà delle condizioni del Sud Africa.

Io, come Cristiano, ho sempre sentito che c'è soprattutto una cosa circa "l'apartheid" o "lo sviluppo separato" che è imperdonabile. È la completa indifferenza alla sofferenza delle persone come individui, che perdono la loro terra, le loro case, il loro lavoro, nel perseguire quello che è il sogno più terribile del mondo. Questo sogno terribile non è tenuto stretto da qualche gruppo eccentrico ai margini della società, o dalle persone del Ku-Klux-Klan di cui abbiamo qualche sentore. È la deliberata politica di un governo, supportato attivamente da una grossa parte della popolazione bianca, e tollerata passivamente da

una schiacciante maggioranza di bianchi, ma ora fortunatamente rigettata da una incoraggiante minoranza bianca che ha associato il suo destino a quello dei non-bianchi che sono la massa opposta al così detto sviluppo separato.

Così succede che il periodo d'oro dell'indipendenza dell'Africa sia anche il periodo buio del declino e della regressione del Sud Africa, portato da quegli uomini che quando i cambiamenti rivoluzionari, che si radicano fundamentalmente con i diritti umani, avvengono in Europa, sono portati nell'immondezzaio del Sud Africa e così nascosti al vento del cambiamento progressivo.

Sulla scia di quel declino e di quella regressione, l'amarezza tra gli uomini cresce ad altezze allarmanti; l'economia declina e la fiducia rifluisce via; aumenta la disoccupazione; il governo diventa incrementalmente dispotico ed intollerante alle procedure legali e costituzionali, incrementalmente violento e oppressivo; c'è una costante che porta a maggiori poliziotti, più soldati, più armamenti, più gente mandata al confino senza processi e più espiazioni penali. Tutti gli sfarzi del tardo medioevo e le crudeltà vengono in prima linea. L'educazione è ridotta ad uno strumento di sottile indottrinamento, la tendenziosità ed il pregiudizio sono riportati negli organi di pubblica informazione, una censura che avanza furtivamente, libri banditi e liste nere: tutti questi stendono la loro ombra sulla terra.

Questo è il Sud Africa oggi, nell'era della grandezza dell'Africa.

Una lunga tradizione di lotta

Ma sotto la superficie c'è sempre uno spirito di sfida. La gente del Sud Africa non è mai stata molto docile, almeno fra tutta la gente d'Africa. Noi abbiamo una lunga tradizione di lotta per i nostri diritti nazionali, tornando indietro agli inizi del colonialismo e della conquista da parte dei bianchi 300 anni fa.

La nostra è una storia di opposizione alla dominazione, di protesta e rifiuto a sottomettersi alla tirannia. Considerate alcuni dei nostri grandi nomi; il grande guerriero e patriota Shaka, che riunì le tribù tutte insieme nella nazione Zulu e da cui sono nato io; Moshoeshe, lo statista e patriota che fu il padre della nazione Basuto che ne pose i confini oltre la portata delle tenaglie dei bianchi del Sud Africa; Hintsa del Xhosas che scelse la morte piuttosto che cedere i suoi territori agli invasori bianchi. Tutti questi ed altri nobili nomi, come quelli di altri grandi capi, resisterono strenuamente all'intrusione bianca.

Considerate anche la robustezza della nutrita riserva di grandi nomi precedenti. Mi riferisco ai nostri antenati, che secoli fa nell'emigrare dal nord alla punta più estrema del sud dell'Africa,

affrontarono fiumi che sono perennemente gonfi; si fecero strada attraverso giungle e foreste infide; sopravvissero alla peste della malattia letale, poi vinta, di una molteplice natura che abbondava nell'Africa equatoriale e strapparono loro stessi dalle bocche fameliche di bestie feroci. Resistero a tutto. Si stabilirono in queste parti dell'Africa per costruire un futuro radioso per tutti noi, la loro discendenza. Mentre le condizioni sociali e politiche sono cambiate ed i problemi che abbiamo di fronte sono diversi, noi anche, la loro progenie, ci troviamo di fronte ad una situazione in cui dobbiamo combattere per la nostra sopravvivenza di essere umani. Sebbene le forme di lotta possano differire di volta in volta, l'universale ed umana voglia di agire per la libertà rimane la stessa. Noi, nella nostra situazione, abbiamo scelto volontariamente la strada della non-violenza. Lungo questa strada abbiamo organizzato molte eroiche campagne di lotta. Tutta la forza dei capi del Sud Africa, tutta la mia vita e la mia forza, sono stati dati per persuadere all'uso di questo metodo, nel tentativo di evitare un disastro nell'interesse del Sud Africa, si che ne abbiamo coraggiosamente pagato il prezzo per questo.

L'inconquistabile spirito del genere umano

Può ben essere che il sistema sociale del Sud Africa sia un monumento al razzismo ed

all'oppressione etnica, ma la sua gente è testimone vivente dell'inconquistabile spirito del genere umano. Indietro negli anni, apparentemente contro schiaccianti contese, essi hanno visto l'obiettivo di una vita più piena e di libertà, sforzandosi di fare con incredibile determinazione e forza d'animo per il diritto di vivere come uomini – come uomini liberi.

In questo, il nostro paese non è unico. La vostra recente e stimolante storia, quando i Poteri degli Assi sovrastavano la maggior parte degli Stati Europei, erano testimoni di questo spirito inconquistabile del genere umano. La gente dell'Europa formò Movimenti di Resistenza che alla fine aiutarono a rompere il potere della combinazione Nazismo e Fascismo con le loro credenze di arroganza razziale e mentalità di superiorità etnica.

Una volta o l'altra, nella sua storia, ogni popolo è stato spinto a qualche forma di lotta. Ma generalmente il passare del tempo ha visto cadere le barriere alla libertà, una per una. Ma non così in Sud Africa. Qui le barriere non vanno giù. Ogni passo che facciamo in avanti, ogni successo che riportiamo, sono annullati dall'innalzare di nuove e più alte barriere sul nostro cammino. Gli ostacoli colorati non sono più deboli; sono più forti. L'asprezza della lotta cresce man mano che la libertà arriva sempre più vicina alla portata di chi lotta per essa. Tutte le proteste e le dimostrazioni

del nostro popolo sono sempre state respinte con la forza; ma non sono mai state zittite.

Nonostante tutti questi maltrattamenti nel nome della legge e dell'ordine, il nostro popolo, con poche eccezioni, è rimasto non-violento. Se oggi questo Premio per la pace è dato ad un uomo nero del Sud Africa, non è perché noi nel Sud Africa abbiamo vinto la nostra battaglia per la pace e la fratellanza umana. Siamo lontani da questo. Forse siamo più lontani dalla vittoria di ogni altro popolo d'Africa. Ma niente di quello che abbiamo sofferto dalle mani del governo ci ha fatto cambiare idea rispetto alla strada di una resistenza disciplinata. È per questo, credo, che questo premio sia stato dato.

La visione di un Sud Africa non-razzista e democratico

Quanto sarebbe stato facile in Sud Africa avvertire naturalmente del risentimento alla dominazione dei bianchi e cominciare a nutrire odio e desiderio di vendetta contro la comunità bianca. Qui, dove ogni giorno in tutti gli aspetti della vita, ogni non-bianco si alza contro l'onnipresente segno, "Solo Europei", e lo stesso onnipresente poliziotto che lo rafforza, – qui ci si potrebbe ben aspettare che un razzismo uguale a quello degli oppressori fuoriuscisse per opporsi all'arroganza dei bianchi verso i neri. Questo non è avvenuto così per caso.

È perché, deliberatamente e opportunamente, la leadership africana degli ultimi 50 anni, con l'ispirazione dell'African National Congress che io ho avuto l'onore di dirigere nell'ultimo decennio o finché è stato bandito, si è posta risolutamente contro il razzismo vanaglorioso.

Sapevamo che nel fare così passavamo su opportunità di facile demagogia appellandoci alle naturali passioni della gente cui veniva negata la libertà; abbiamo scartato la possibilità di un appello facile e quasi come espediente emotivo. La nostra visione è sempre stata quella di un Sud Africa democratico e non razzista che sostenesse i diritti di tutti coloro che vivono nel nostro paese e perché vi rimangano come veri cittadini, con uguali diritti e responsabilità, con tutti gli altri. Perché questo ideale fosse messo in pratica abbiamo lavorato in modo risoluto. Continueremo a lavorare risolutamente.

È questa visione che spinge l'African National Congress ad invitare membri di altri gruppi etnici che credono con noi nella fratellanza degli uomini e nella libertà di tutti i popoli e che si uniscono a noi nel stabilire un democratico e non razzista Congresso dell'Alleanza e dando il benvenuto all'emergente Partito Liberale ed al Partito Progressista che sostengono in modo incoraggiante tali ideali.

Questo è l'oggetto della nostra attenzione

I veri patrioti del Sud Africa, per cui io parlo, saranno soddisfatti per non meno dei più pieni diritti democratici. Nel governo non saremo soddisfatti con niente di meno del suffragio dei maggiorenni, diretto ed individuale, e del diritto di rappresentanza e di essere eletti in tutti gli organi di governo. In materia economica saremo soddisfatti con niente di meno delle pari opportunità in ogni ambito e del godimento di tutte quelle eredità che formano le risorse del paese che fino ad ora sono state proprietà su basi razziali dei "soli bianchi". Nella cultura saremo soddisfatti con niente di meno dell'apertura di tutte le porte di apprendimento delle istituzioni non-segregazioniste con l'unico criterio delle capacità. Nella sfera sociale saremo soddisfatti con niente di meno dell'abolizione delle barriere razziali.

Noi non chiediamo queste cose solo per la gente che discende dagli africani. Li chiediamo per tutti i neri ed i bianchi del Sud Africa. Su questi principi non accettiamo compromessi. Il compromesso sarebbe un espediente, il più traditore della democrazia, che a seconda degli eventi, i dolci privilegi economici politici e sociali, che sono monopolio di una sola parte della comunità, diverrebbero acidi anche nelle bocche di coloro che li hanno già mangiati. Così l'apartheid in pratica sta cercando di essere un mostro creato

da Frankenstein. Questa è la tragedia sulla scena del Sud Africa.

Molti falsi slogan sono stati inventati nel nostro paese nel tentativo di redimere difficili relazioni razziali – “amministrazione controllata”, “sviluppo separato”, “federazione etnica”, e altrove “associazione”. Questi sono tentativi per distrarci dalla strada della democrazia, mezzi di diversivo tattico che non ingannano nessuno se non gli incauti. Nessuna definizione eufemistica nasconderà mai la loro orribile natura. Noi rigettiamo queste politiche perché esse non si dimostrano all'altezza del miglior genere umano che si è dato da fare per attraversare tutte le ere; rendono una grande offesa alle sublimi aspirazioni degli uomini che sono rimaste vere nel continuo mutamento di tutte le ere, aspirazioni di cui la Dichiarazione dei Diritti Umani delle Nazioni Unite ne è il culmine. Questo è l'oggetto della nostra attenzione. Questo è quello per cui combattiamo.

Sostegno da tutto il mondo

Nella loro lotta per i valori eterni, ci sono molte cose che hanno sostenuto lo spirito della gente amante della libertà del Sud Africa e coloro nelle parti ancora schiave dell'Africa dove i bianchi si dichiarano risolutamente proprietari dei diritti democratici – una eredità universale. Dell'altro tra loro, le cose che ci hanno sostenuto, sono il

magnifico supporto della gente e dei governi progressisti di tutto il mondo, tra cui la gente ed il governo di cui sono ospite oggi; i nostri fratelli in Africa; specialmente negli Stati Indipendenti dell'Africa; le organizzazioni che condividono le nostre prospettive noi le abbracciamo in tutti i paesi sparsi per la faccia del globo; l'Organizzazione delle Nazioni Unite tutte insieme ed alcuni dei suoi membri singolarmente. Nella loro difesa della pace nel mondo, col sostegno attivo e la qualità dell'uomo di tutti questi gruppi, hanno rafforzato la nostra incrollabile fede nella inattaccabile diritto e giustizia della nostra causa. A tutti loro dico: Da soli avremmo paura. Non possiamo esprimere adeguatamente il nostro sincero apprezzamento per il supporto che ci avete dimostrato, ne potremo mai dimenticarlo sia ora che in futuro, quando la vittoria sarà alle spalle e la libertà del Sud Africa riposerà nelle mani di tutta la sua gente.

Il coraggio che cresce col pericolo

Noi Sud Africani, comunque, capiamo ugualmente che molti altri potrebbero fare per noi, la nostra libertà, però, non può venirci come dono dall'esterno. La nostra libertà dobbiamo costruirla da noi stessi. Tutte le persone oneste ed amanti della libertà hanno dedicato loro stessi a questo compito. Quello di cui abbiamo bisogno è il coraggio che cresce col pericolo.

Qualunque possa essere il futuro dei nostri sforzi per la libertà, la nostra causa è la causa della liberazione della gente a cui è negata la libertà. Solo su queste basi può essere fermamente fondata la pace in Africa e nel mondo. La nostra causa è la causa dell'uguaglianza tra nazioni e popoli. Solo così si può stabilire fermamente la fratellanza tra gli uomini. È un incoraggiamento ed una gioia ricordarvi che a dispetto delle sue umiliazioni e dei suoi tormenti a causa delle leggi dei bianchi, lo spirito dell'Africa ha fatto la sua richiesta di libertà generalmente con mezzi estremamente pacifici.

Se ho indugiato a lungo sul problema razziale nel mio paese, non è perché altri paesi di altri continenti non trattino con questi problemi, ma perché è qui nella Repubblica del Sud Africa che il problema razziale è più acuto. Forse in nessun altro paese del continente viene asserita la supremazia dei bianchi con maggiore vigore e determinazione e senso di rettitudine. Questo pone gli oppositori l'apartheid allo stesso livello di chi combatte la dominazione dei bianchi.

Le sfide e le opportunità dell'Africa

Nel condurre il mio discorso verso la fine, lasciatemi invitare l'Africa a gettare lo sguardo

oltre il passato e a qualche limite attuale di dolore e problemi, scioperi e sbagli, e qualche successo, e a vedere se stessa come continente emergente che scoppia di libertà fuori dal guscio di secoli di schiavitù. Questa è l'era dell'Africa – l'alba del suo appagamento, sì, il momento in cui deve confrontarsi col destino per raggiungere l'apice della sublimità dicendo – la nostra era una lotta per nobili valori e degni fini e non per la terra e la schiavitù dell'uomo. L'africa è un'importante soggetto vitale nel mondo d'oggi, un punto focale per la preoccupazione e l'interesse del mondo. Non potrebbe essere stata la storia che ha ritardato la sua rinascita per qualche scopo? La situazione esige il suo confronto con sfide inevitabili ed in modo più importante con le opportunità di servire se stessa ed il genere umano. Se non fosse il suo destino evaderebbe le sfide e trascurerebbe per sua vergogna le opportunità. Ma lei vede il suo destino come una ricerca più vitale e soddisfacente di quanto abbia lamentato in passato per le sue umiliazioni e le sofferenze.

Il discorso non potrebbe non porre alcune questioni e lanciarle affinché i capi ed il popolo africani trovino risposte soddisfacenti e risposte dalla loro preoccupazione di valori più alti e dalle loro nobili azioni che potrebbero essere:

“... orme sulla sabbia del tempo;
Orme, che forse un altro,

Veleggiando sulla solenne linea della vita,
Uno sconsolato e derelitto fratello,
Vedendolo, rincuorerà di nuovo."

Ancora leccandosi le ferrite di sbagli del passato su di lei perpetrate, non potrebbe essere magnanima e non vendicarsi? La sua mano amichevole rigettata sprezzantemente, la sua preghiera per la giustizia e la correttezza rifiutate con disprezzo, non dovrebbe nondimeno cercare di cambiare inimicizia in amicizia? Sebbene derubata delle sue terre, della sua indipendenza e delle sue opportunità – questo, abbastanza stranamente – spesso nel nome della civilizzazione e della cristianità, non dovrebbe vedere il suo destino essere quello di dare un distinto contributo al progresso ed alle relazioni umane con un nuovo gusto africano arricchito dalla diversità delle culture che riunisce, costruendo così alle sommità degli attuali successi umani un edificio che sarebbe uno dei più bei contributi al genio dell'uomo? Lei dovrebbe vedere quest'ora di appagamento come una sfida al suo lavoro continuo fino al termine della dominazione razziale, e come un'opportunità per riassicurare il mondo che la sua aspirazione nazionale giace, non nel rovesciare la dominazione dei bianchi per sostituirla con la casta dei neri, ma nel costruire una democrazia non-razziale che sia un monumento alla fratellanza, una "comunità fraterna" con nessuno ancora discriminato sul terreno della razza o del colore.

Quali dei tanto pressanti e complessi problemi politici, economici e culturali l'attendono nei prossimi anni di nuovo stato indipendente? Questi ed altri che sono il retaggio dei giorni coloniali, metteranno alla prova l'abilità politica, l'ingenuità, l'altruismo e la risolutezza della direzione africana e la sua inflessibile dichiarazione di principi democratici nel controllo statale. A tutti noi, liberi e non liberi, l'ora chiama a redimere il nome e l'onore di Madre Africa.

In un conflitto mondiale, vacillare sul ciglio della completa distruzione per mezzo di armi costruite dall'uomo, un'Africa libera ed indipendente è in costruzione, in risposta all'ingiunzione ed alla sfida della storia: "desta e splendente di luce è arrivata".

Agendo di concerto con altre nazioni, essa è l'ultima speranza dell'uomo in quanto mediatrice tra l'Est e l'Ovest ed è qualificata a chiedere dei grandi poteri per "volgere le spade in aratri comuni" perché due terzi del genere umano è affamato ed ignorante; impiegare l'energia, le capacità ed il talento del genere umano al servizio della pace, in alternativa, è impensabile – (ci sarebbero solo n.d.t.) la guerra, la distruzione e la desolazione; per costruire una comunità mondiale che stia ritta, come un monumento imperituro ai milioni di uomini e donne, a tali devoti e distinti cittadini del mondo e combattenti della pace,

come lo scomparso Dag Hammarskjold, che hanno dato le loro vite per cui noi possiamo vivere in pace e felicità.

La qualifica dell'Africa per questi nobili compiti è incontestabile, la sua stessa lotta non è mai stata e non è ancora oggi una lotta di conquista di territori, per accumulare ricchezze o dominare popoli, ma è una lotta per la ricognizione e la conservazione dei diritti dell'uomo e la realizzazione di un vero mondo libero per popoli liberi.

Albert John Lutuli



"... Nel Sud Africa non c'è nulla di nuovo circa le idee dell'apartheid, ma il Sud Africa è unico in questo: le idee non solo sopravvivono nella nostra epoca moderna, ma sono ostinatamente difese, estese e sostenute dalla legislazione nel momento in cui, per la maggior parte del mondo, sono ora un fatto storico e sono state sia vergognosamente nascoste dentro ermetiche formulazioni, che continuamente accartocciate.

Tali idee sopravvivono in Sud Africa perché coloro che le sostengono da esse ne traggono profitto. Queste, infatti, forniscono una mano di bianco alla morale per le condizioni che esistono nel paese ..."

guglielmo.laquardia@virgilio.it